

30 *anni di partecipazione*

L'ESPERIENZA DELLE CIRCOSCRIZIONI A BRESCIA

circoscrizione **est**



Lisa Cesco è autrice della storia dei quartieri Sant'Eufemia e Caionvico, del capitolo secondo "A spasso per la Est", delle interviste ad Aldo Boifava, Fabio Capra, Carla Ughini e della storia di Pierpaolo Molinari.

Diego Serino è autore della storia dei quartieri San Polo, Sanpolino e Buffalora, del capitolo terzo "Alle origini del decentramento" e delle interviste a Dante Mantovani, Fermo Pagani e Gino Folegati.

In copertina:

Al lavoro negli antichi lavatoi di Caionvico – anni Cinquanta

Lisa Cesco

Diego Serino

30 ANNI DI PARTECIPAZIONE
l'esperienza delle Circoscrizioni a Brescia

CIRCOSCRIZIONE EST

L'Assessorato alla Partecipazione e Decentramento del Comune di Brescia ha ritenuto opportuno promuovere una pubblicazione che ripercorra la storia del decentramento amministrativo nella nostra città, dalle origini fino alla recente riforma che ne disegna una nuova identità formale e sostanziale, in occasione del trentennale di fondazione delle Circoscrizioni in forma istituzionale.

I testi presenteranno in forma monografica, snella ed essenziale, le cinque attuali circoscrizioni del sistema decentrato bresciano, rilevando come le stesse abbiano piano piano preso corpo da una spinta nata dal basso, dall'esigenza spontanea dei cittadini di quartiere di aggregarsi in Comitati per condividere un'esperienza di partecipazione nella vita degli stessi quartieri, nella connotazione urbanistica e nelle iniziative sociali e aggregative. Il racconto vuole quindi anche ripercorrere l'esperienza dei primi consigli di quartiere e delle persone che ne sono state fautrici e protagoniste, riportando la testimonianza dei singoli soggetti che hanno vissuto e determinato l'esperienza della partecipazione attiva e spontanea di quegli anni.

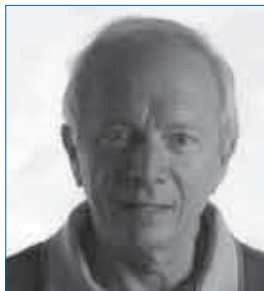
Il quadro sulle circoscrizioni si completa in un alternarsi fra storia politica dei consigli circoscrizionali, che comprende anche la menzione dei Presidenti, con un loro profilo biografico e il resoconto della loro esperienza amministrativa, e una breve storia del territorio, dei quartieri e della loro trasformazione urbanistica e sociale, nell'elencazione dei luoghi di rappresentanza storica e di aggregazione sociale, testimonianza di lente trasformazioni e graduali cambiamenti che ne hanno determinato l'attuale assetto.

La recente riforma, che ha ridisegnato i confini circoscrizionali, ha portato come conseguenza l'avvio di un ripensamento complessivo sul significato del decentramento, configurandosi la circoscrizione sempre più come ente territoriale multifunzionale, luogo di rappresentanza e consultazione dei quartieri, ma anche luogo di erogazione di servizi. Sentiti ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno collaborato all'elaborazione di questo breve trattato storico sulle circoscrizioni, in particolare agli autori che nei mesi scorsi hanno effettuato un importante lavoro di ricerca sulla nascita, la crescita, la trasformazione e l'evoluzione nel tempo del decentramento e della partecipazione a Brescia.



Il Vicesindaco
Assessore alla Partecipazione e Decentramento
FABIO ROLFI

E' con soddisfazione che saluto la pubblicazione di questo libro che ha il merito di raccontare un momento della nostra storia recente che ritengo particolarmente importante perché nato direttamente dal territorio e dalle sue esigenze per volere dei cittadini.



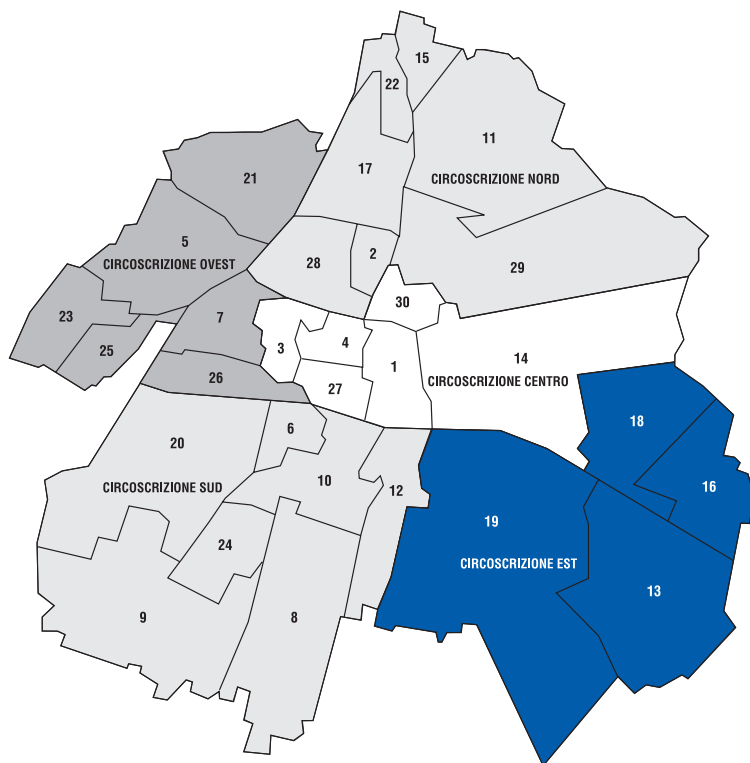
Una storia che narra di uomini e donne trascinati unicamente da spirito di servizio e dalla generosità nei confronti della comunità di cui fanno parte e che rinforza valori fondamentali per la nostra società in un momento, come quello attuale, in cui, troppo spesso, è l'individualismo a fare da protagonista: proprio per questo credo che questo volume rappresenti una sorta di tributo dovuto a quelli che sono stati i "pionieri" del decentramento e della partecipazione e che devono essere visti come degli esempi di impegno e dedizione.

Un messaggio che, proprio nel trentennale delle circoscrizioni, merita di essere rilanciato con convinzione ma che non è l'unico aspetto di questo libro che si pone un altro nobile obiettivo, ossia quello di aiutare gli stessi cittadini a conoscere nel dettaglio la storia dei quartieri in cui vivono e le realtà che operano sul territorio.

Spero, quindi, che quest'opera possa servire a fornire nuovi stimoli utili a riavvicinare alla politica ed all'amministrazione pubblica tutti quei cittadini che credono ancora che il loro contributo possa essere fondamentale per migliorare il livello di vita nei quartieri attraverso una partecipazione attiva.

Il Presidente
della circoscrizione est
ENIO GARZETTI

Mappa delle Circoscrizioni della città di Brescia



CIRCOSCRIZIONE EST

19 San Polo / Sanpolino - 13 Bettole / Buffalora - 18 Sant'Eufemia - 16 Caionvico

CIRCOSCRIZIONE NORD

2 - Borgo Trento
11 - Mompiano
15 - Villaggio Prealpino
17 - San Bartolomeo
22 - Casazza
28 - Sant'Eustacchio
29 - San Rocchino-Costalunga

CIRCOSCRIZIONE CENTRO

1 - Brescia Antica
3 - Porta Milano
4 - Centro Storico Nord
14 - Porta Venezia
27 - Centro Storico Sud
30 - Crociffisa di Rosa

CIRCOSCRIZIONE OVEST

5 - Chiusure
7 - Fiumicello
21 - Urago Mella
23 - Villaggio Badia
25 - Villaggio Violino
26 - Primo Maggio

CIRCOSCRIZIONE SUD

6 - Don Bosco
8 - Folzano
9 - Fornaci
10 - Lamarmora
12 - Porta Cremona
20 - Chiesanuova
24 - Villaggio Sereno

Introduzione

La **CIRCOSCRIZIONE EST** è la circoscrizione meno densamente abitata della città, ma è anche quella destinata a crescere maggiormente nei prossimi anni, nell'ambito dello sviluppo urbanistico residenziale trainato dall'insediamento di Sanpolino.

Il territorio della Est comprende i quartieri:

- **Bettole - Buffalora**
- **San Polo e San Polino**
- **Caionvico**
- **Sant'Eufemia**

La Circoscrizione è abitata da 28.070 residenti, con una leggera prevalenza delle donne – che sono più di 14 mila – sugli uomini, che ammontano a oltre 13 mila.

Il quartiere più popoloso è San Polo (con oltre 20 mila abitanti), seguito da Sant'Eufemia con 3441 residenti.

Indirizzo Sede Circoscrizione Est:

via Repubblica Argentina, 120 (la futura sede della Circoscrizione è in via di realizzazione nel quartiere di Sanpolino).

Orario apertura sede: da lunedì a giovedì dalle 9,30 alle 12,15 e dalle 14,00 alle 15,45; venerdì dalle ore 9,30 alle 12,15

Telefoni Sede 030.223710 - 030.2428365

Fax Sede 030/2428684

E-mail circoscrizioneest@comune.brescia.it



I quartieri della Circoscrizione Est

SAN POLO

Le origini ed i segni del tempo

La storia di San Polo non inizia, come molti pensano, con gli interventi edilizi che caratterizzarono inevitabilmente il quartiere a partire dagli anni '70, fornendo quel taglio modernistico che, in quegli anni, contraddistinse, in particolare, l'edilizia popolare. Questa zona della città, infatti, ha una sua storia che muove i primi passi sin dai tempi dei Romani e dei Longobardi.

A confermarlo sono i ritrovamenti che caratterizzarono questi luoghi negli anni passati e che sono a testimonianza di come San Polo fosse abitata sin dall'età del bronzo: la certezza, infatti, è fornita dai resti di capanne popolari risalenti a quell'epoca di cui furono reperite tracce presso via Modigliani.

La presenza dei romani è confermata, invece, da un tratto di strada, presente all'incrocio tra via Maggio e via San Polo, come da numerosi cippi, ritrovati in zona, a partire dalla fine del settecento sino al secolo scorso, mentre il passato "longobardo" di quest'area è ribadito dai ritrovamenti di alcune tombe al di sotto della scuola di via Violante.

La storia di un quartiere può essere ricostruita non solo partendo dalle testimonianze storiche che evidentemente un ritrovamento archeologico porta con sé ma, anche, dall'etimologia dei nomi sempre ricchi di significati che riportano al passato. Basti pensare a quel Luogo del Miglio che deriva da una Cà de Mei, casa degli Emili, stirpe chiaramente di origine medioevale, oppure il Luogo dei Cadizzoni, che deve il suo nome alla Ca' dei Zoni, abitazione nobiliare già nota nel '600. L'etimologia delle vie e dei luoghi caratteristici di questa zona della città, che rappresentava sostanzialmente la via di accesso per coloro che provenivano da Mantova, è legata anche alla presenza di numerosi insediamenti religiosi.

A San Polo, che alle origini si chiamava San Paolo, non esisteva un vero e proprio agglomerato di case ma un luogo caratterizzato da un paesaggio agricolo e da cascinali e caseggiati sparsi.



Veduta aerea del quartiere di San Polo

La storia del piccolo abitato originario di San Polo, quello noto appunto con il nome di San Polo vecchio, è strettamente legato ad un ospizio per viandanti voluto dal Vescovo di Brescia che, proprio qui, aveva i vasti possedimenti del "pratum Episcopi", di cui le prime tracce appaiono già nel 1071: in un documento dell'epoca, infatti, si parla di un "Hospitale Sancti Pauli" di Portezolo.

Anche questo nome deriva, con ogni probabilità, da un porticciolo, presente sul Naviglio già in epoca romana, che

rappresentava una soluzione secondaria a quello che, invece, era presente lungo le mura della città, noto con il nome di "Porto delle legne".

Il piccolo porto di San Polo era legato alle attività di carico e trasporto della sabbia, di cui ne sono testimonianza non solo i numerosi laghetti disseminati lungo questo territorio ma, anche, i diversi documenti dell'epoca, alcuni risalenti ai primi decenni del 1200. Numerose cascine, infatti, erano proprio le abitazioni dei renaioli, per i bresciani più noti come i sabioni.

Nel XV secolo l'ostello in questione cessò la propria attività e, venduto a privati, divenne la chiesa della frazione, arricchita con arredi ed opere risalenti a secoli XVI e XVII, prima di cessare la propria attività a favore della moderna chiesa inaugurata nel 1960.

Situato lungo una strada importante di accesso alla città anche la zona di San Polo fu soggetta a numerosi assedi, saccheggi e distruzioni da parte degli eserciti: l'episodio più noto risale al 1311 quando l'imperatore Enrico VII, dopo la ribellione di Tebaldo Brusato, assediò la città insediando il proprio accampamento nel "Prato del Vescovo", che occupava gran parte dell'attuale territorio di San Polo.

I bresciani non potendo avvicinarsi al nemico, proprio per il notevole assembramento di forze avversarie, provarono a bombardarlo attraverso catapulte ma alla lunga furono costretti a cedere per fame.

Con la decadenza del monastero di S. Eufemia progressivamente si stanziò sul territorio una classe imprenditoriale particolarmente attiva che contava tra le sue file sia esponenti dell'antica classe nobiliare sia quelli dell'emergente nuova borghesia, che popolarono la zona di cascine ed imprese agricole.

Di questi insediamenti esistono ancora testimonianze come le baite risalenti al XII e XIII secolo, poi trasformate in fattorie se non addirittura in ville padronali: basti pensare alle tracce ancora presenti presso l'antica proprietà dei Benedettini di S. Eufemia, o l'imponente complesso Zola, caratterizzato da tre cortili, due portali del '600 e camini cinque-seicenteschi, dove un tempo era situata la famosa osteria La Gatta.

Testimonianze del passato si trovano, anche, presso il nucleo Gerle, dove una volta era presente uno xenodochio medioevale, ossia un ostello per viandanti, mentre la fattoria del medesimo insediamento risale al XV-XVI secolo come la cascina Fusera, dell'omonima via, o il Lök dei Bravi, presente proprio nel complesso Zola.

Nell'Ottocento a San Polo arrivarono i primi opifici, eredi, in un certo qual modo, di quei mulini sorti lungo il Naviglio prima della sua confluenza con il Garza, spesso causa di straripamenti ed alluvioni con gravi danni alle campagne: basti pensare al cotonificio degli Schiannini, la fabbrica di birra ed il cotonificio Franzini e Bravi.

Nel 1816 San Polo aveva una popolazione di 272 abitanti. Quasi un secolo dopo, correva il 1905, arrivava l'energia elettrica grazie alla ditta Porta & C. Nel frattempo San Polo cresceva economicamente e vedeva nascere continuamente nuove attività imprenditoriali, dagli opifici a quelle edili, fino ad arrivare alle numerose osterie: dalla già citata Gatta al Brentatore senza scordare "alla Pesa" ed "al Poletto".

Con la metà degli anni '60 anche San Polo fu vittima della modernizzazione cambiando, in gran parte, la propria immagine storica di borgo rurale, a causa dell'edificazione di nuovi complessi, come il villaggio "La Famiglia", inaugurato il 25 settembre 1971.

Il nucleo urbano di San Polo Nuovo

Gli anni '70 rappresentarono, infatti, per San Polo, un decennio di stravolgimenti con il lancio del progetto di Leonardo Benevolo per l'edificazione di un vasto quartiere.

San Polo nuovo fu ideato da Benevolo già nel 1972 ed il progetto, che godeva del totale appoggio di Luigi Bazoli, ai tempi assessore all'urbanistica, venne approvato, al termine di una lunga polemica, il 2 febbraio del 1977, insieme alla variante del piano regolatore. Neanche 2 anni dopo, nel gennaio 1979, si dava il via ai lavori che avrebbero portato nel 1984 alla conclusione del primo lotto.

Il primo modello di unità abitativa, progettato dall'architetto Benevolo, venne edificato su un'area di oltre 130 metri quadri e comprendeva case a schiera, case a spina parallele alla strada carrabile ed una casa alta volta, quest'ultima, a contenere abitazioni di piccole dimensioni, ed utilizzata unicamente per interventi legati all'edilizia sovvenzionata da enti pubblici, nel caso specifico Iacp, Comune di Brescia e Italtel.

Negli anni a seguire, assieme alle abitazioni, ed agli insediamenti commerciali, sono stati numerosi anche gli interventi edilizi di rilievo dal punto di vista sociale ed istituzionale: nel 1984 è sorta la nuova sede della Polizia di Stato, nel '98 la Poliambulanza, l'anno successivo l'Anffas, poi la sede dell'Aism.



Veduta aerea del quartiere di Sanpolino

Parallelo allo sviluppo sociale di questi anni, è ovviamente quello industriale, che vede sorgere sul territorio di San Polo numerosi insediamenti di questo genere come la Lonati, l'Alfa Acciai, l'Aeb, sorta nel '63, oppure la Baribbi passata poi all'Iveco mezzi speciali.

Al di là dei palazzoni che caratterizzano San Polo ormai da anni, visibili da chiunque giunge a Brescia lungo l'autostrada, sono le case a schiera con giardino ad essere protagoniste del paesaggio di San Polo, inserite in un contesto che, nonostante i notevoli interventi urbanistici, è ricco di verde. Attualmente San Polo nuovo è ancora in attesa di cambiamenti sostanziali come il prossimo abbattimento delle Torri, simbolo per anni di questo quartiere.



Fotografia di Mauro Pini

Edifici in via Monsignor Manziana



Fotografia di Mauro Pini

Scorcio della zona residenziale di Sanpolino

Sanpolino

Partendo dalla straordinaria esperienza comunale che portò alla nascita di San Polo e prendendo esempio dai villaggi di Padre Marcolini, che sorsero nel secondo dopoguerra, senza dimenticare quegli aspetti legati all'utilizzo di fonti energetiche alternative necessarie per un'edilizia che sia il più possibile sostenibile, nel 2000, con l'approvazione in via definitiva del piano di edilizia residenziale pubblica, prende definitivamente il via il complesso edilizio noto con il nome di San Polino. Il nuovo quartiere, con i suoi 1.700 alloggi, nasce come estensione e ripensamento critico di San Polo nuovo, una sorta di seconda occasione per migliorare l'offerta abitativa di edilizia residenziale pubblica, aumentando gli standard di qualità e cercando di evitare quelle problematiche, soprattutto di tipo sociale, che caratterizzarono la parte del quartiere edificata negli anni '70. Sanpolino prende il via, anche, da un'altra esigenza, quella di tornare a ripopolare una città come Brescia, che, negli ultimi anni, ha visto diminuire in maniera sostanziale i propri abitanti, passati dai 216mila del 1976 ai 194mila attuali, proponendo soluzioni abitative che siano in grado di soddisfare le esigenze di qualsiasi tipo di famiglia, da quella mono-cellulare alla famiglia standard.

La futura sede della Circoscrizione

Sarà a Sanpolino la futura sede della Circoscrizione Est, oggi provvisoriamente situata in via Repubblica Argentina. Nel nuovo quartiere, la sede della Circoscrizione sarà ubicata nell'edificio situato in corso Bazoli, all'angolo con via Fiorentini.

Nella stessa struttura, insieme alla sede circoscrizionale troveranno spazio l'Anagrafe decentrata e il distaccamento del Comando della Polizia municipale. Su una superficie totale di circa 1700 metri quadrati, oltre agli ambienti adibiti ad uffici e sportelli verranno ricavate ampie sale d'attesa per il pubblico e spazi a disposizione delle attività circoscrizionali.

La nuova sede sarà anche dotata di parcheggi su una superficie interrata di oltre 1400 metri quadrati.

BUFFALORA - BETTOLE

Buffalora, un tempo denominata villa Buffalora, è un quartiere della città di Brescia attualmente situato in un intrico di strade a grande scorrimento che ne hanno mutato radicalmente l'antico aspetto rurale. Abbraccia una dimensione di circa sette chilometri quadrati e conta una popolazione di 2800 abitanti.

In origine era una zona eminentemente agricola e fin dal XIII secolo la zona era legata alle Bettole, località che deve il suo nome alla stazione di ristoro per i viandanti che percorrevano questa via.

Come per San Polo, anche per Buffalora, è possibile partire dalla toponomastica per risalire alle origini del quartiere.

Il Guerrini lo collega al termine Rebuffone, attraverso il termine "buffone" che deriva da un vocabolo, in dialetto "bifù", riferibile al rumore delle acque, anche se il nome potrebbe derivare dall'italiano sbuffare, in bresciano "bofà", come riferimento ad un luogo ventoso.

Il nome originario dell'abitato era, all'inizio del XIX secolo, Villa Boffalora, nominativo che in realtà già compare nel 1237, come "terra prativa Buffalore" e nel



Dal libretto "Una comunità in cammino"

Inaugurazione della chiesa parrocchiale di Buffalora

1603 come "contrata Buffaliore".

Nella sua analisi, invece, Natale Bottazzi ipotizza che il nome Buffolara derivi dal latino bufo, ossia rana, animale che con la sua presenza caratterizzava questa zona. Il territorio di proprietà demaniale, passò prima nelle proprietà della cattedrale, poi, sotto quella benedettina e vide presto proliferare una serie di cascine che, alla fine del XIX secolo, sarebbero state ben venticinque.

Proprietari di cascine a Buffolara erano anche i nobili Borra, che nel 1500 eressero un grosso cascinale cintato da fossati con oratorio privato dedicato a S. Michele, visitato anche da San Carlo Borromeo. Nobili della zona erano i Savallo che diedero ecclesiastici e benefattori ed i Rodengo-Porcellaga, famiglia che, tuttavia, non lasciò un buon ricordo nella popolazione.

Il piccolissimo borgo antico, dal quale ha preso il via il successivo insediamento, era collegato con San Polo attraverso una porzione di quella che oggi è denominata via Giambattista Brocchi.

Questa zona, in passato, era caratterizzata dalla presenza di mulini mossi dalle acque della roggia Vescovada e di quella Comuna sin dal XIII secolo.

Segni di queste presenze ne restano proprio lungo la roggia Vescovada che si staglia a lato di via Buffalora: qui le acque della roggia muovevano, a partire dal XVI secolo, le ruote di un noto mulino. In realtà, comunque, sono numerosi i

Fotografia di Vincenzo Molinari



1940, passaggio della Mille Miglia alle Bettole

segni del tempo che caratterizzano Buffalora: basti pensare al palazzo di origine cinque-seicentesca, con cappella dei Guainieri. Sempre lungo via Buffalora, al numero 80, è presente un edificio, un tempo di proprietà dei Savallo, che a fine Settecento era detto Castello, con ogni probabilità una residenza fortificata, sin dal XVII secolo, come confermano i resti del fossato perimetrale e delle possenti muraure.

Il vero sviluppo di Buffalora, tuttavia, è da attribuire alla sua aggregazione al comune di Brescia e, soprattutto, all'impegno ed all'intraprendenza di Don Andrea Recaldini, divenuto parroco nel 1942. Si devono a lui l'acquisto, tre anni dopo il suo insediamento, di un vasto appezzamento di terra per le opere parrocchiali, la costruzione, nel '52, di scuole di catechismo, l'oratorio, il cinema, il teatro e, soprattutto, la nuova chiesa parrocchiale, inaugurata l'8 settembre del 1957 ed edificata su disegni dello studio Guarnoni-Gadola-Rotonda ed idea di mons. Carlo Montini.

Negli anni successivi, tra il 1963 ed il 1964, all'interno del quartiere venne realizzato un villaggio dalla Cooperativa di Padre Marcolini, al quale, in imperitura memoria, è dedicato un monumento, situato in via Prima, ed opera dell'artista bresciano Luigi Bertoli.



Veduta aerea del quartiere di Buffalora

SANT'EUFEMIA DELLA FONTE

L'antico borgo di Sant'Eufemia si sviluppa attorno a una generosa fonte di acqua che per molti secoli è stata simbolo della salubrità del luogo.

Il centro abitato era attraversato dal Naviglio grande, e comprendeva anche gli insediamenti limitrofi, che si consolideranno col tempo nei quartieri di San Polo e Buffalora.

L'area, che si estende dalle pendici della Maddalena ed è situata alle porte orientali di Brescia, ha sempre avuto una posizione strategica come via d'ingresso alla città, intersecando le direttrici della via "postale" in direzione di Venezia. Queste caratteristiche logistiche e geografiche hanno fatto sì che nel corso dei secoli Sant'Eufemia diventasse un punto di riferimento per i traffici commerciali, oltre che un primo baluardo contro le invasioni nemiche.

Le radici più antiche della storia di Sant'Eufemia sono strettamente intrecciate con le attività dell'omonimo monastero benedettino fondato nella zona dal vescovo Landolfo nei primi decenni dell'anno mille. La dedicazione a Sant'Eufemia



Archivio Circolo Arci Sant'Eufemia

Sant'Eufemia della Fonte - Piazza Garibaldi

femia, vergine e martire straziata dalle belve, viene fatta risalire alla presenza di orsi e lupi sul monte Maddalena, e all'invocazione popolare alla santa per chiedere la protezione contro gli attacchi delle fiere, che talvolta facevano incursione fino alle porte dei centri abitati. Ancora nel XVII secolo venivano organizzate dagli abitanti della zona delle battute di caccia per eliminare i pericolosi animali in libertà.

L'espansione del cenobio, che aveva acquisito terreni in molti distretti della provincia bresciana, si riverbera anche sulle attività dell'adiacente borgo, sviluppandosi grazie alla presenza protettiva del monastero.

Dopo l'assedio alla città da parte delle truppe viscontee del Piccinino, nel 1438, in cui Sant'Eufemia viene ridotta a punto di appoggio delle milizie nemiche, i monaci decidono di spostare il cenobio in un luogo più sicuro, all'interno delle mura cittadine. Il vecchio monastero suburbano si riduce ben presto a corte rurale, ed è in quel momento che la borgata di Sant'Eufemia inizia a prendere una sua forma autonoma, organizzando la vita religiosa e civile attorno alla parrocchia di Santa Maria ad Elisabetta.

Per la sua ubicazione a corona della città, Sant'Eufemia diventa suo malgrado,



Archivio Circolo Arci Sant'Eufemia

Sant'Eufemia della Fonte - Panorama

nei diversi periodi storici, il crocevia del passaggio di eserciti stranieri, come quello di Gaston de Foix, che nel 1512 mette a ferro e fuoco il borgo e da lì organizza il famigerato "sacco di Brescia".

Nel Seicento Sant'Eufemia deve subire a più riprese il passaggio dei Lanzichenecchi, che diffondono anche nel villaggio il contagio della peste.

In epoca risorgimentale, durante i moti del 1849, la borgata è ancora protagonista al fianco dei bresciani insorti: durante le Dieci Giornate Tito Speri, don Boifava e i loro uomini riescono a fermare a Sant'Eufemia e Rebuffone i rinforzi austriaci arrivati per dare man forte alle truppe asburgiche asserragliate in Castello. Il 28 marzo del 1849 Sant'Eufemia diventa teatro di una storica e sanguinosa battaglia fra gli insorti - usciti dalle barricate cittadine - e le milizie austriache, che riescono ad accerchiare i patrioti bresciani dopo uno strenuo combattimento costato numerosi morti a entrambi gli schieramenti.

Fra i passaggi di milizie che continuano per tutto l'Ottocento gli abitanti di Sant'Eufemia ricordano in particolare quello di Garibaldi con i suoi volontari, i Cacciatori delle Alpi, che nel giugno del 1859 pernottò nel borgo.



Archivio Circolo Arci Sant'Eufemia

Sant'Eufemia della Fonte - Piazza Garibaldi

Con l'unità d'Italia il rione di Sant'Eufemia inizia lentamente a crescere, passando dai 1800 abitanti del 1848 ai 2550 del 1868. Nella seconda metà dell'Ottocento la municipalità del borgo incomincia ad attivare servizi come un asilo per l'infanzia e scuole professionali, mentre l'apertura della farmacia Romelli, diventata dal 1873 la "storica" farmacia Pasini, diventa presto un punto di riferimento per dare risposte alle necessità sanitarie del quartiere, soprattutto per le classi più povere.

Entrato a far parte del Regno d'Italia, il Comune di Sant'Eufemia nel 1862 delibera di aggiungere al nome del villaggio la dizione "della Fonte", per distinguerlo da altri paesi omonimi presenti sulla penisola.

Nello snodo fra Ottocento e Novecento Sant'Eufemia si arricchisce anche di importanti infrastrutture: vi arriva il tram a cavalli da Brescia, in seguito destinato a diventare elettrico, e viene attivata una rete elettrica dalla ditta Porta & C., allargata anche a San Polo. Dal borgo passa anche il tram a vapore per Gargnano e Vestone, mentre a Bettole viene allestito uno scalo merci sulla linea Brescia-Mantova-Ostiglia.

E' in quel momento che inizia a fiorire la produzione industriale e si consolidano le attività commerciali, da sempre favorite dalla posizione di snodo fra i laghi, le valli e la via veronese.

Nei secoli più antichi Sant'Eufemia era un centro dedito principalmente all'agricoltura, con una produzione basata sui cereali, soprattutto il granoturco. Significativa anche la coltivazione dei bachi da seta e l'attività delle lavandaie, grazie all'acqua abbondante che scorreva nel naviglio. Collegata alla presenza delle cave della zona era invece la produzione di "spolverina", usata per far brillare pentole e utensili domestici.

Le acque della zona, che muovono mulini e seghe idrauliche, favoriscono l'avvio di attività produttive come il cotonificio Lualdi, aperto verso la metà dell'Ottocento. Il volto industriale del borgo si consolida negli ultimi decenni del XIX secolo con l'apertura del setificio Pirovano e del grosso cotonificio Schiannini, accompagnato dal concomitante sviluppo di attività artigianali e commerciali. Un problema che affliggerà il borgo nel corso dei secoli, fino a tempi recenti, è quello delle alluvioni dalla val Carobbio, fra cui quelle del 1936 e del 1982, che arrecarono ingenti danni al quartiere.

Dal punto di vista amministrativo Sant'Eufemia ha sempre mantenuto una sua

autonomia rispetto alla città, essendo stata quasi ininterrottamente una municipalità a sé stante. Nel 1816, sotto la dominazione austriaca, viene istituito il Comune di Sant'Eufemia (insieme a quelli di altre aree periferiche della città), che amministrerà il borgo fino alla fine del 1928. In quella data si conclude l'esperienza autonoma di Sant'Eufemia, che viene annessa al Comune di Brescia (già nel 1926 il governo fascista aveva abolito i Consigli comunali dei Comuni con meno di 5 mila abitanti, sostituendoli con un podestà, come avvenne a Sant'Eufemia).

Diventato frazione cittadina, il villaggio vede la realizzazione di opere pubbliche e la sistemazione delle strade di collegamento con Brescia, l'arrivo del gas ad uso domestico e industriale e il prolungamento del tram numero 7 fino ai confini del paese.

Nel secondo dopoguerra anche Sant'Eufemia conosce un'espansione urbanistica con la realizzazione di nuovi insediamenti abitativi, che sono comunque contenuti rispetto ad altre zone della città, e conservano l'immagine storica del vecchio borgo, ormai pienamente integrato nella vita cittadina.

CAIONVICO

Il paese, situato alla periferia orientale della città, confina con Sant'Eufemia, da cui è separato dal monte Mascheda, e si estende su una insenatura naturale.

Le antiche origini di Caionvico sono racchiuse nel suo nome, pressoché l'unico toponimo romano della zona: il significato letterale si rifà a un piccolo insediamento abitativo esistente (vicus) di cui era proprietario un unico padrone, Callio (Caionvico deriverebbe da Calionis vicus, cioè "villaggio di Callio").

Quel nucleo abitativo di epoca romana fu il centro da cui si sviluppò un'ampia occupazione del territorio circostante, facendo sì che Caionvico si estendesse su un'area molto vasta, che si allargava oltre le Bettole di Buffalora verso Castenedolo, comprendendo quella che oggi è la zona di Rezzato, fino ai confini con Serle, Nuvolera e Virle.

Secondo una corrente storiografica, proprio per queste caratteristiche che lo ponevano al crocevia con i territori di Botticino e Rezzato, Caionvico sarebbe stato il centro primitivo della Valverde.

Dopo le invasioni barbariche e la stagione dei Longobardi, il vasto territorio



Archivio e sito parrocchia di Caionvico

Caionvico, via s. Orsola

di Caionvico passò sotto le direttive della Cattedrale di Brescia. In particolare si ritiene che buona parte di quel territorio fosse stato assegnato dal vescovo Ramperto (821-844 d.C.) al monastero urbano di San Faustino Maggiore, come dimostra il fatto che la chiesa di Caionvico è dedicata proprio ai Santi Faustino e Giovita. L'attività dei monaci fu preziosa per migliorare e rendere fruibile il territorio attraverso lavori di bonifica delle aree paludose, la realizzazione di collegamenti viari, il disboscamento di alcune zone e l'avvio di colture.

Successivamente, nei secoli X e XI, a causa della situazione di decadenza in cui versava il monastero di San Faustino, il territorio di Caionvico venne assegnato al Capitolo della Cattedrale e ai due nuovi monasteri di Serle e Sant'Eufemia. La nascita della parrocchia rappresenta un passo importante per l'autonomia del villaggio, che si consolida contemporaneamente con la costituzione del Comune di Caionvico, nato come istituzione capace di unire e rappresentare le diverse vicinie presenti sul territorio.

Al pari di Sant'Eufemia, anche Caionvico viene coinvolto nel 1438 come testa di ponte nell'assedio alla città di Brescia da parte del Piccinino con il seguito di truppe viscontee. Nel 1515 il paese ospita invece il Consiglio provvisorio di

Archivio e sito parrocchia di Caionvico



Caionvico, panoramica inizio 900

Brescia degli esuli fedeli alla Repubblica Veneta.

La vocazione produttiva di Caionvico è agricola, tanto che agli inizi del Seicento il podestà veneto Giovanni da Lezze nel suo Catastico Bresciano scrive del villaggio (allora popolato da "anime 300 de quali utili 210") che "le genti attendono all'agricoltura", ricordando che "passa d'appresso la terra l'acqua detta la Musia, che viene da Rezato, et da quelle parti di sopra, et è larga un cavezzo poco più". La Musia è un antico canale che attraversa Caionvico, e che ha dato il nome anche a una via del paese. L'origine di questo nome viene fatta risalire da alcuni studiosi alla radice germanica "moos", che rimanda alla presenza di paludi.

Accanto alla produzione agricola – la cui tradizione è ancora leggibile in alcuni caseggiati del paese, con i caratteristici loggiati e porticati di derivazione rurale - il salto verso le attività industriali si compie con le fornaci per la produzione di calce che si sviluppano nella zona - di cui è un esempio l'impianto attivo in località Fontane, al confine fra Sant'Eufemia e Caionvico - sfruttando la vicinanza con l'area collinare da cui veniva estratta la roccia calcarea come materia prima.



Nei vigneti di Caionvico, anni Trenta

Altra attività dell'economia locale era quella dei setifici, nei diversi passaggi produttivi che andavano dalle operazioni sui bozzoli alla filatura, impiegando in buona parte manodopera femminile.

Nel 1807 parte delle attività produttive vengono indirizzate alla produzione bellica: sotto il dominio napoleonico, infatti, viene inaugurata a Caionvico una fabbrica di cannoni.

Il paese custodisce gelosamente la propria autonomia civile e religiosa nel corso dei secoli. La parrocchia di Caionvico mantiene intatti i suoi vastissimi confini per lungo tempo, non senza occasioni di contrasto con alcune contrade del territorio, come quella di Buffalora, che rivendicava la propria indipendenza anche alla luce della distanza dalla chiesa parrocchiale. Complice l'aumento demografico della contrada, nel 1916 Buffalora viene staccata da Caionvico con decreto vescovile, diventando parrocchia autonoma.

Dal punto di vista amministrativo Caionvico rimane Comune autonomo fino agli inizi del 1928, quando viene unito a Botticino Mattina e Botticino Sera per formare il nuovo Comune di Botticino. Sempre nel 1928, nel mese di settembre, con un altro Regio decreto il borgo di Caionvico viene staccato dal Comune di

Archivio e sito parrocchia di Caionvico



Caionvico, mulino di via Salodiana

Botticino e aggregato al Comune di Brescia.

Diventato frazione cittadina, Caionvico conosce nella seconda metà del Novecento un significativo sviluppo edilizio.

Fra le originalità del territorio figura la peculiare connotazione geologica di Caionvico, che ne fa oggi una meta particolarmente apprezzata dai free climbers, per la presenza di una falesia che si presta ad arrampicate tecniche grazie alla compattezza della roccia, all'esposizione e alle difficoltà di vario livello, distribuite fra strapiombi e pareti.

La spolverina

La spolverina era una polvere finissima di roccia abrasiva che veniva estratta dalla dorsale dell'area fra Caionvico e Gavardo. La zona è caratterizzata dalla presenza di un calcare compatto e da squarci di cavità rocciose da cui la popolazione locale estraeva la spolverina, polvere quasi impalpabile molto richiesta dalle massaie, perché era in grado di pulire e far brillare paioli, pentole, stoviglie, posate e altri arnesi di uso comune.

Non esistendo allora detersivi specifici, la spolverina era particolarmente apprezzata, tanto che attorno alla polvere "magica" si era sviluppato un vero e proprio filone commerciale: c'erano i venditori di spolverina che dai paesi portavano in città la polvere abrasiva per venderla a peso alle donne, casa per casa, dove veniva poi conservata in scatole di latta per essere utilizzata quando necessario.

Dal monte Mascheda alla Maddalena esiste ancora oggi un percorso conosciuto come il "sentér dei bus", in quanto attraversa una zona solcata da cavità rocciose che si aprono tra gli strati calcarei del monte. Una di queste cavità è nota ai locali come "el bus de la spolverina", perché da lì veniva estratta la polvere in quantità generose.



Veduta aerea del Parco Ducos 1 e 2

Capitolo 2

A spasso per la Est

IL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA

Il complesso monastico di Sant'Eufemia, cenobio maschile di regola benedettina, viene fondato agli inizi dell'anno mille, verosimilmente nel 1008, dal vescovo di Brescia Landolfo II.

La presenza dell'abbazia fortificata diviene determinante per popolare e far crescere il borgo di Sant'Eufemia, e l'attività dei monaci, ispirata alla regola benedettina dell'"ora et labora", risulta significativa per avviare sistemi di controllo e canalizzazione delle acque, sia per l'utilizzo agricolo che per rendere disponibili lavatoi e mulini necessari all'economia della zona.

Il monastero viene ben presto dotato di un ricco patrimonio di terreni e possedimenti, in particolare nella zona di Caionvico, Botticino e Rezzato. Grazie alla protezione dei pontefici, dimostrata con privilegi e bolle papali, nel corso dei decenni il potere economico del cenobio si espanderà sui territori di Castenedolo, sui laghi di Garda e d'Iseo, nella Bassa, in Franciacorta e in Valtrompia, estendendosi nel Duecento fino ad alcuni paesi della Valle Camonica.



Archivio Amici dell'Arte di Sant'Eufemia

Monastero di Sant'Eufemia - Affreschi in San Paterio

Il monastero si compone della chiesa di San Paterio – chiamata così perchè le spoglie del santo vennero traslate nella cripta del cenobio, per volere del vescovo Landolfo – della casa dell'abate, delle dimore comunitarie dei monaci e di altre costruzioni di pertinenza agricola, che erano protette da un sistema di difesa.

I punti di forza del cenobio, situato fuori dalle mura cittadine, in una posizione strategica sulla via che collegava Venezia a Milano, e dotato di una fonte che garantiva acqua in abbondanza, si rivelarono, se osservati in una diversa prospettiva, dei punti deboli, perchè esposero il monastero alle incursioni e al passaggio continuo degli eserciti alla conquista di Brescia.

Avviato a un lento declino, sull'onda di una crisi che interessa anche altre comunità religiose, il monastero subisce nel 1438 l'ennesima incursione, questa volta delle milizie viscontee guidate dal Piccinino, accampate in Sant'Eufemia per sferrare l'attacco a Brescia. E' dopo quell'episodio che i benedettini, non sentendosi più sicuri, decidono di abbandonare il monastero: nel 1444 papa Eugenio IV autorizza la costruzione di nuovo cenobio all'interno delle mura cittadine, in contrada Porta Torrelunga, sempre dedicato a Sant'Eufemia, che nel 1457 viene unito alla Congregazione cassinese a Santa Giustina di Padova.

Il vecchio monastero fuori dalle mura viene convertito in fattoria e corte rurale, prestandosi in seguito anche come magazzino, fino a quando, nel



Archivio Amici dell'Arte di Sant'Eufemia

Veduta del monastero di Sant'Eufemia

1797, il governo napoleonico assegna il complesso abbandonato dai monaci all'Ospedale Maggiore di Brescia.

Nel 1979 il monastero diventa proprietà del Comune di Brescia. Attualmente ospita il Museo della Mille Miglia.

Oggi del monastero resta la struttura a forma rettangolare con tetto a capanna, posta a corona del cortile interno, che consente al visitatore di immaginare come doveva essere il convento nei tempi di maggiore prosperità. Al suo interno, fra le murature antiche, è possibile visitare le vestigia della chiesa di San Paterio dove, nell'abside, sono visibili interessanti tracce di affreschi.

Fra le curiosità, negli annali del monastero di Sant'Eufemia (pur nelle diverse dislocazioni conosciute nel corso dei secoli) figura la presenza di Teofilo Folengo (1491-1544), il poeta maccheronico che divenne famoso per le sue composizioni nel linguaggio che combinava latino e dialetti, con uno speciale effetto parodistico ed espressivo. Si sa che il poeta, che diventerà monaco benedettino, entrò come postulante a Sant'Eufemia nel 1508. Molti studiosi ritengono che alcuni personaggi e situazioni descritti nel Baldus, il suo celebre poema comico-cavalleresco in versi maccheronici, siano stati ispirati proprio durante la sua permanenza nel monastero bresciano.



Archivio Amici dell'Arte di Sant'Eufemia

Monastero di Sant'Eufemia - Porticato

IL MUSEO DELLA MILLE MIGLIA

Per ricordare l'epopea della Freccia Rossa, la leggendaria corsa automobilistica bresciana, il Museo della Mille Miglia è stato inaugurato nel 2004 sull'antico sito dove sorgeva il monastero di Sant'Eufemia, alle porte di Brescia (in via della Rimembranza 3).

Alle origini del museo, voluto dall'Associazione Museo della Mille Miglia Città di Brescia, appositamente costituita da alcuni "amici della Mille Miglia" e dall'Automobile Club di Brescia, c'è un preciso progetto culturale e didattico: accompagnare i visitatori in un percorso espositivo per conoscere da vicino uno straordinario evento sportivo e accostarsi a uno spaccato della storia, della cultura e del costume italiano negli anni dal 1927 al 1957.

Le "stelle" del museo sono le automobili storiche e le immagini dei gloriosi piloti della Mille Miglia, presenti negli snodi più significativi del percorso, impreziosito dall'esposizione di prestigiose auto d'epoca e suddiviso in nove sezioni temporali: sette dedicate alla Mille Miglia 1927-1957, una alla Mille Miglia 1958-1961 e



Archivio Museo della Mille Miglia

Interno del museo della Mille Miglia

una alla Mille Miglia contemporanea.

Attraverso un allestimento multimediale, ciascuna sezione è accompagnata da pannelli descrittivi riguardanti storia, costume, vicende politiche e sociali, oltre che da impianti audiovisivi, immagini e schermi che proiettano filmati d'epoca della gara della Mille Miglia e dei suoi protagonisti. Mediante cuffie audio il visitatore riceve messaggi e suoni avvicinandosi a un'automobile storica o ad un particolare oggetto relativo alla Freccia Rossa.

Il suggestivo complesso architettonico che ospita il museo consente al pubblico di percorrere idealmente l'intero tragitto fisico e storico della Mille Miglia lungo l'Italia, passando per le regioni e le città simbolo di questa gara storica, lungo il tracciato indicato da una strada rossa sulla pavimentazione che si snoda in tutte le sezioni della mostra.

Il percorso espositivo comprende anche le collezioni più rare dedicate alla corsa storica della Mille Miglia, situate nell'area delle antiche stalle, e uno spazio dedicato alla documentazione e attrezzato con simulatori di guida, dove è possibile condurre una vettura storica in un percorso virtuale di una particolare edizione della Mille Miglia.



Archivio Museo della Mille Miglia

Veduta aerea del complesso del museo della Mille Miglia

LE CHIESE

Chiesa dei Santi Faustino e Giovita

*Antica Parrocchiale di
Caionvico*

La presenza della chiesa parrocchiale risale al Quattrocento, ma si ritiene che in precedenza sullo stesso luogo sorgessero edifici ancora più antichi, medievali o addirittura romani.

La dedicazione della chiesa ai Santi Faustino e Giovita rimanda all'ipotesi che il territorio di Caionvico in tempi antichi sia stato assegnato dal vescovo Ramperto (821-844 d.C.) al monastero urbano di San Faustino Maggiore.

La facciata della chiesa è di gusto tardo gotico, mentre la navata interna, sovrastata dalla volta a botte, richiama secondo alcuni storici le chiese rurali quattrocentesche.

Fra le opere d'arte conservate, particolarmente suggestiva è la grande pala con il Martirio dei Santi Faustino e Giovita, destinata all'altare maggiore e databile al secolo XVII.

In prossimità del presbiterio sono situate due cappelle, in quella sinistra si può vedere la statua della Madonna del Rosario, con altare marmoreo e intarsi a motivi floreali policromi che contornano la figura della Madonna che regge il Bambino. Da ammirare è anche l'altare del SS. Sacramento con pala dell'Ultima cena attribuita a Pietro Marone, racchiusa da una soasa lignea dorata del XVI secolo. Pregevole il piccolo battistero con fonte battesimale del Cinquecento.

Un elemento caratteristico della vita associativa religiosa di Caionvico è stata l'attività di alcune confraternite costituite nella parrocchia, fra cui le più antiche sono quella del Corpus Domini o del SS. Sacramento, che risale alla fine del Quattrocento o ai primi anni del secolo successivo, e la Confraternita del S. Rosario.



Archivio e sito parrocchia di Caionvico

Antica Parrocchiale di Caionvico

Chiesa di Santa Maria ad Elisabetta

Parrocchiale di Sant'Eufemia della Fonte

Le origini della chiesa risalgono all'XI secolo, quando era posta sotto la giurisdizione dell'attiguo monastero di Sant'Eufemia. Nel corso dei secoli ha subito diversi rimaneggiamenti.

Racchiuso in una raffinata edicola è il reliquiario della Santa

Croce – la cui devozione si è mantenuta viva fino ad oggi, celebrata in feste quinquennali – che venne donato nel Trecento alla comunità monastica da un benedettino cassinese proveniente da Roma, di passaggio a Sant'Eufemia. Custode della preziosa reliquia era la Scuola del SS. Sacramento, simbolo del fermento spirituale della parrocchiale, insieme alla Confraternita del Rosario e a quella di San Rocco.

Proprio a San Rocco era dedicata la tela attribuita al Romanino che adornava un altare della chiesa, cui la popolazione era particolarmente affezionata tanto da sollevarsi con proteste e petizioni quando, nel 1880, l'Ospedale Maggiore (titolare del patronato parrocchiale) col pretesto della ristrutturazione della chiesa cercò di portare in città la tela per venderla. Il quadro venne poi rubato nel 1974, e successivamente ritrovato. Ora si trova nella collezione della Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia.

Diverse pareti della chiesa sono state affrescate da Mario Pescatori negli anni Cinquanta del secolo scorso. L'altare maggiore risale alla fine del Seicento, ed è sovrastato da un crocefisso coevo. Pregevoli anche i paramenti e gli arredi che si possono osservare nella chiesa, opera di artigiani risalente al Settecento e ai secoli successivi.



Chiesa di Santa Maria ad Elisabetta

Archivio Circolo Arci Sant'Eufemia

Risale agli inizi del Seicento la **chiesa di San Giacinto**, a Sant'Eufemia, che ha conservato la sua struttura originaria con suggestivo campanile in pietra squadrata. Lo spazio interno, con la navata coperta da volta a botte, è arricchito da due cappelle. Significative la pala d'altare della "Madonna in gloria con i santi", attribuita da alcuni storici a Camillo Rama, e "L'Immacolata che calpesta il demonio", nella cappella sinistra.

Chiesa di San Luigi Gonzaga

San Polo

Dedicata a San Luigi Gonzaga per volere dei fedeli, da sempre particolarmente legati a tale protettore, la chiesa è stata realizzata in un contesto urbanistico giovane e in forte crescita qual era il quartiere di San Polo negli anni Ottanta. Con l'intensa urbanizzazione della zona e la popolazione in crescita si rendeva necessaria una parrocchiale, che venne inaugurata nel 1982 in un edificio provvisorio. La chiesa vera e propria sarà completata nel 1990, su un disegno architettonico moderno, a forma esterna quadrangolare, mentre l'interno è circolare. Al finanziamento delle opere della chiesa ha contribuito l'intera comunità del quartiere, partecipando all'"Operazione mattone".

Sempre a San Polo si trova la **chiesa della Conversione di San Paolo**, inaugurata nel 1960, dalla caratteristica facciata con profilo ogivale, e un'unica navata interna. Di particolare pregio le decorazioni del grande murale dell'abside, affidate ad Oscar di Prata che ha raffigurato l'episodio della conversione di San Paolo che dà il nome alla chiesa. Da vedere, nella cappella adiacente alla chiesa l'antica pala di Antonio Gandino con "Madonna e santi Antonio, Pietro e Paolo", e la "Immacolata" di notevole fattura benché di autore ignoto.

Chiesa della Natività di Maria

Parrocchiale di Buffalora

La nascita della parrocchia di Buffalora risale al 1916. Successivamente, con l'aumento della popolazione, la vecchia parrocchiale di via S. Benedetto non riesce più ad accogliere i fedeli in continua crescita: nel 1957 viene inaugurata la nuova parroc-

chiale, con pianta a croce greca. All'interno, nel transetto, da vedere la tela del "Crocifisso e la Maddalena", opera seicentesca, e le pale della "Madonna in trono con Santi" e della "Madonna e S. Antonio". Alla decorazione della chiesa hanno partecipato pittori locali come Vittorio Trainini, autore delle figure dipinte sulle pareti dell'abside e del battistero, e Mario Pescatori che ha effigiato le tre virtù cardinali su pannelli in prossimità dell'ingresso.



Parrocchiale di Buffalora

I PARCHI

Un polmone verde di richiamo per la Circoscrizione Est è rappresentato dal **parco Ducos 2**, nell'area di San Polo, collegato grazie al sottopasso ferroviario all'attiguo parco Ducos 1, che affaccia su viale Piave. Le due aree verdi rappresentano oggi un tutt'uno, offrendo ai visitatori uno spazio complessivo di oltre 55 mila metri quadrati, con laghetto, pergolati, giardino recintato. Particolare attenzione è stata prestata agli utenti più piccoli, con il rinnovo, nel 2006, della complessiva area giochi per bambini del parco Ducos 2.

Sempre a San Polo, **i giardini di via Raffaello, di via Tiziano e di via Michelangelo**, con giochi per l'infanzia, pergolati e tavoli, campi di calcetto e pallacanestro e percorso vita costituiscono il "polmone verde" del quartiere, oltre che meta di svago per bambini e famiglie.



Parco Ducos

A Buffalora, **il parco "Alpini di terra bresciana"** rappresenta un esempio di riuscita "riconversione urbana". Lo spazio verde sorge sull'area dove c'erano le rovine del casello autostradale, zona un tempo abbandonata e oggi recuperata a spazio verde fruibile dal quartiere, con i suoi 31 mila metri quadrati di superficie dotati di aree gioco per bambini, campo di pallacanestro, spazi per il gioco delle bocce, e attraversati dal corso d'acqua della roggia Vescovada.

Il parco Avis costituisce un'altra risorsa verde per il quartiere, con oltre 46 mila metri quadrati di estensione, su cui sono state predisposte attrezzature sportive per la pallavolo e la pallacanestro, giochi per bambini e pergolati.



Parco "Alpini di terra bresciana" a Buffalora

Il parco Baden Powell – Poggio dei mandorli, nell’area di Sant’Eufemia, con quasi 12 mila metri quadrati di superficie è meta per lo svago di famiglie e residenti, con attrezzature sportive per il gioco del calcetto, giochi per bambini e giardino recintato.

Dedicato alla socialità di quartiere è il nuovo **giardino “Vento del Mascheda”** realizzato a Caionvico su una superficie di quasi 15 mila metri quadrati, e progettato come luogo di ritrovo, in particolare per la popolazione anziana della zona e le famiglie, grazie a un’area con pergolati e tavoli in legno, giochi per i più piccoli e viali interni per passeggiate.

Il territorio della circoscrizione Est è interessato da due significativi progetti di



Il giardino “Vento del Mascheda”

riqualificazione ambientale, quelli del parco di San Polo e del parco delle Cave. Il progetto per il **parco di San Polo**, nato con il piano regolatore del 1972 per seguire l'espansione urbana verso sud-est, prevede il consolidamento in più fasi delle diverse aree verdi in un grande parco per i residenti del quartiere, oltre al recupero e alla conservazione del paesaggio agricolo caratteristico della zona, con cascinali storici e insediamenti produttivi tipici del territorio. L'obiettivo è quello di formare una sequenza di aree verdi collegate in rete dal centro storico verso sud, partendo dal parco del Castello, e comprendendo parco di San Polo e parco delle Cave.

Punta sul recupero ambientale anche il progetto per il **parco delle cave**, che riguarda il territorio sud-orientale della città, esteso su quattro milioni di metri quadrati interessati dall'attività estrattiva.

Il progetto prevede il recupero ambientale e la valorizzazione dell'area con una rete di percorsi ciclopedonali in raccordo con i quartieri limitrofi, la predisposizione di impianti sportivi e l'integrazione del sito nella rete del verde territoriale.

REALTÀ DEL TERRITORIO

La **Casa delle Associazioni**, che ha sede in via Cimabue 16, è un centro polivalente che si snoda su quasi 1500 metri quadrati, per offrire alle associazioni cittadine un punto di riferimento, servizi e occasioni di incontro e di confronto.

Gli spazi, fra cui una sala per conferenze e alcuni locali per riunioni o incontri, vengono utilizzati a rotazione sulla base di una gestione comune e partecipata, e ospitano anche le consulte comunali dedicate all'Ambiente, alla Pace, diritti umani e solidarietà tra i popoli, e alla Vita sociale e politiche della famiglia, con le relative realtà che vi aderiscono.

Nella stessa sede è ubicato lo sportello Informahandicap, che fornisce informazioni relative alle previdenze, alle condizioni di miglior favore, alle agevolazioni, al tempo libero e alle opportunità che possono interessare le persone disabili e le loro famiglie.

Presso la Casa delle Associazioni hanno sede anche il Centro di documentazione sul diritto d'asilo, diritti umani e la migrazione, e il Centro di documentazione sull'handicap "Maurizio Maggi", che ha allestito anche uno specifico settore sulla letteratura dedicata al mondo della disabilità con la raccolta di romanzi, racconti, poesie di autori disabili o che hanno come tema la diversità, oltre che un settore dedicato alla letteratura su questo tema rivolta all'infanzia.

L'**ANFFAS Brescia Onlus** è attiva in città dal 1966, ora nella sede di via Michelangelo 405, a San Polo. Dalla sua costituzione ad oggi l'attività si è profondamente trasformata: da realtà che organizzava direttamente servizi per le persone disabili a realtà che si occupa di tutela dei diritti, promozione di servizi e attività in favore dei disabili e delle loro famiglie, svolgendo una funzione di negoziazione nei confronti delle istituzioni per ottenere normative più avanzate ed efficaci e per mantenere un costante miglioramento della qualità di vita di disabili e famiglie.

L'Anffas cittadina gestisce direttamente il servizio di ascolto e sostegno alla famiglia con disabili, pensato come spazio di accoglienza, ascolto e accompa-

gnamento per le famiglie di disabili intellettivi e relazionali in età minore, con lo scopo di aiutare e sostenere le famiglie, prendendosi carico dei loro bisogni individuali e sociali nel rapporto con il sistema di welfare del territorio.

Dal 1996 è stato aperto anche un Centro Studi Disabilità, una biblioteca specializzata sui temi della disabilità intellettiva, i disturbi della condotta e dell'apprendimento che conta più di mille titoli, periodici in abbonamento e l'accesso delle principali banche dati on-line.

LE PARROCCHIE DELLA CIRCOSCRIZIONE EST

Natività di Maria

via Buffalora 91

Parroco Franzoni Alessandro

telefono 030.2303568

mail: alessandrofranzoni@diocesi.brescia.it

San Luigi Gonzaga

Via Carpaccio 28

Parroco Don Angelo Olivetti

Telefono: 030.2300366 335.5434685

Mail: donangelo60@libero.it

Sant'angela Merici

Via Cimabue 271

Parroco Don Cesare Polvara

Telefono: 030.2304223 339.3320528

Mail: cesarepolvara@diocesi.brescia.it

Sante Capitano e Gerosa

Via Botticelli 5

Parroco Don Tino Decca

Telefono: 030.2301955

SS. Faustino e Giovita

Via Caionvico 25

Parroco Don Alessandro Braghini

Telefono: 030.361156

Mail: parrocchia@caionvico.it

Parrocchia di Sant'Eufemia della Fonte

Via Parrocchia 5

Parroco Don Cesare Verzini

Telefono: 030.360185

Conversione di San Paolo

Via San Polo 243

Parroco Don Piero Prandelli

Telefono: 030 2300204

LE ASSOCIAZIONI DELLA CIRCOSCRIZIONE EST

A.C.A.T.

(Associazione Club Alcolisti in Trattamento)
distaccamento via Indipendenza, 27/A
S. Eufemia

A.G.E.S.C.I.

Gruppo Brescia 11
via Indipendenza, 35 - S. Eufemia
telefono: 030/3760728
mail: gerbera1964@libero.it

AMB (Associazione Modellisti Bresciani)

via Indipendenza, 27 - S. Eufemia
mail: fabioxamb@gmail.com

Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte

via De Rege Thesaurò, 3 - S. Eufemia
telefono: 030/361235
mail: amicedellarte@gmail.com

Amici della Montagna Gruppo Millenovecento76

via Bissolati, 56
telefono: 030/3532511
mail: info@amicidellamontagna1976.it
sito web: www.amicidellamontagna1976.it

Associazione Culturale Italo Giapponese Fuji

via del Verrocchio, 154 - S. Polo
telefono: 030/2305952
mail: presidente@fujikai.it - sito web: www.fujikai.it

Associazione Nazionale Alpini gruppo di Caionvico

via Rodone, 1 - telefono: 030/3366213

AUSER Amici del Parco e dell'Arici Sega

via Arici, 7 - S. Polo - telefono: 030/2305622

AVIS Comunale di Brescia

Piazzetta Avis, 1 - Buffalora
Telefono: 030/3514411
mail: aviscombs@numerica.it

Circolo ACLI Caionvico

via Rodone, 11 - Caionvico

Circolo ACLI San Polo

via Cimabue, 271 - S. Polo
telefono: 030/2311303
mail: acli.sanpolo@libero.it

LE ASSOCIAZIONI DELLA CIRCOSCRIZIONE EST

Circolo A.N.S.P.I.

via S. Polo, 237
telefono: 030/2300144

Circolo Arci-Uisp "Città Nuova"

via Michelangelo, 339 - S. Polo
telefono: 030/2300318
mail: smastrangelo@alice.it

Croce Bianca

Distaccamento di San Polo,
via della Maggia 6
telefono: 030/3511811
mail: presidenza@crocebiancabrescia.it

Croce Blu

via delle Bettole, 101 - S. Polo
telefono: 030/2310920
mail: info@croceclubrescia.it

Associazione "Don Franco Benedini"

via Indipendenza, 27/A - S. Eufemia
telefono: 347-2723928

G.A.M.S.E. (Gruppo Amici della Montagna S. Eufemia)

via della Parrocchia, 3 - S. Eufemia
telefono: 030/362083
mail: info@amicidellamontagna1976.it

GE.CA (Associazione Genitori Caionvico)

via Rodone, 17
telefono: 339.6139193
mail: antonella.bonetta@fastwebnet.it

Gruppo Alpini S. Eufemia della Fonte

via Indipendenza, 70 - S. Eufemia
tel. 030/360164

Gruppo Elefanti Volanti Consorzio di Cooperative sociali

via Ferri, 99 - S. Polo
telefono: 030/2312021
mail: gruppo@elefantivolanti.it
sito web: www.elefantivolanti.it

LE ASSOCIAZIONI DELLA CIRCOSCRIZIONE EST

Gruppo Pensionati S. Polo Case

via Sabbioneta, 14 - S. Polo
telefono: 3387769439

Seconda Primavera

via Rodone, 17 - Caionvico
telefono: 030/363664

Gruppo Sella Gruppo ecologico antincendio

Caionvico
Mail: grupposella@caionvico.it
www.caionvico.it/pagine/sella/homesella/sella.htm

Gruppo Valcarobbio

via Gatti, 55 - S. Polo
telefono: 030/2312191
mail: valcarobbio@virgilio.it

Idea Salute (Centro Ricerche Terapie Naturali)

via Bertoli, 12 - S. Polo
telefono: 030/2302840
mail: ideasalute@ideasalute.org

Palcogiovani

via Carpaccio, 8 - S. Polo
mail: info@palcogiovani.it



Sant'Eufemia, nevicata in via Noventa, anni cinquanta

Capitolo 3

Alle origini del decentramento

DAI COMITATI SPONTANEI AI CONSIGLI DI QUARTIERE

La lunga storia della partecipazione a Brescia

Le prime esperienze di partecipazione nei quartieri risalgono al 1965, in particolare, per la zona est della città, a San Polo, oltre che nell'area nord, a Borgo Trento, San Bartolomeo, Mompiano e Villaggio Prealpino. Si trattava, però, di episodi a sé stanti, temporanei e senza organicità, in cui i residenti facevano gruppo per risolvere qualche specifico problema di quartiere.

L'avvio del movimento di quartiere vero e proprio viene datato al 1967, quando proprio a San Polo, nel mese di gennaio, si costituisce il primo comitato di quartiere della città, che organizza la sua prima iniziativa in febbraio, una tavola rotonda sui problemi del borgo abitato, con la partecipazione degli assessori ai Lavori pubblici e all'Urbanistica. A breve distanza, nel mese di marzo, si terrà la prima assemblea del secondo comitato, nato a Mompiano.

All'interno dei comitati si discute dei problemi più rilevanti della zona, e presto si fa sentire il desiderio di trasformarli in consigli di quartiere, con l'intento di dar vita a un organismo solido e rappresentativo, capace di diventare protagonista delle battaglie più importanti, come quelle per la casa, i trasporti, la scuola e i servizi. I quartieri capofila del movimento per la creazione di questi nuovi organismi furono quelli della periferia cittadina, da Sant'Eufemia a Urago, da Folzano a Lamarmora, dal quartiere Don Bosco al Villaggio Prealpino, che erano anche i più penalizzati perché carenti di strutture sociali e servizi.

Bisognerà attendere l'inizio degli anni Settanta per passare dalla spontaneità iniziale del movimento, ancora troppo frammentato per riuscire a interloquire con l'amministrazione comunale, ad una fase di maturazione: fu in quel periodo che i comitati di quartiere si dotarono di statuti che ponevano l'assemblea dei cittadini al centro delle attività decisionali, e che stabilivano le modalità di elezione dei

futuri consigli di quartiere, che avrebbero rappresentato l'organismo esecutivo dell'assemblea.

In alcune zone, in particolare a Sant'Eufemia, si optò per l'elezione diretta in seno all'assemblea dei residenti, mentre in altri quartieri, come la zona di via Chiusure, si procedette a vere e proprie elezioni a suffragio universale. Alla fine del 1970 erano già operanti cinque Consigli di quartiere, fra cui quello di Sant'Eufemia, mentre un significativo movimento di partecipazione si stava consolidando a San Polo.

Nei quartieri stava crescendo l'interesse a partecipare alle scelte di amministrazione cittadina, tanto che in una riunione del Consiglio di Mompiano, nel dicembre del 1970, vennero messi a fuoco due punti cardinali attorno a cui sarebbe ruotata la rivendicazione dei Consigli: fu avanzata la possibilità di analizzare i bilanci del Comune e si esprime il desiderio di intervenire sulle scelte urbanistiche che interessavano la zona.



Dal libretto "Una comunità in cammino"

1951, passaggio di un corteo alle Bettole

Nel giugno del 1971 nacque anche il Comitato di coordinamento fra i quartieri, ritenuto un passaggio indispensabile per acquisire omogeneità di azione e rappresentatività. Il coordinamento chiedeva esplicitamente un riconoscimento ufficiale dei Consigli di quartiere da parte del Comune, e l'assegnazione di mezzi e strumenti (come le sedi) per poter espletare al meglio il loro ruolo.

L'atteso riconoscimento da parte del Consiglio comunale arrivò il 28 luglio del 1972, con la previsione di un periodo di "sperimentazione" di 18 mesi, e la programmazione nei quartieri di elezioni a suffragio universale (con l'estensione del diritto di voto ai diciottenni, nonostante la maggiore età fosse allora fissata a ventuno anni) con lista unica aperta a tutti i cittadini.

Fra il 1973 e il '74 vennero eletti 30 Consigli di quartiere. Le zone dell'attuale circoscrizione Est in cui si insediarono Consigli furono i quartieri di Sant'Eufemia, Caionvico, Bettole-Buffalora e San Polo, inseriti fra quelli di piccole dimensioni perchè avevano meno di 5 mila abitanti.

Una volta terminato il periodo di "sperimentazione", il coordinamento dei quartieri avviò un confronto con l'amministrazione comunale per delineare un regolamento condiviso, che codificasse le competenze assegnate ai Consigli di quartiere. Da parte di questi ultimi, di pari passo con il radicamento in città, cresceva l'interesse a partecipare da protagonisti alle decisioni sui nodi amministrativi, sociali e urbanistici.

Una vera svolta per i quartieri sarà l'approvazione in Comune dell'atteso regolamento nell'aprile del 1975, che recepiva molte delle istanze avanzate dal coordinamento dei Consigli, prevedendo la consultazione obbligatoria di questi ultimi su alcuni temi centrali per la vita amministrativa cittadina, quali i bilanci comunali di previsione, i piani regolatori, le convenzioni urbanistiche, i piani di edilizia economica e popolare, l'informazione obbligatoria sulle richieste di licenze edilizie riguardanti il quartiere, la facoltà di proposta di iniziative idonee per i servizi sociali di zona.

La normativa prendeva atto del ruolo riconosciuto di fatto ai Consigli di quartiere, che avevano già contribuito alla discussione sulla variante al Piano regolatore approvata dal Comune nel giugno del 1973, che aveva nel complesso recepito le istanze proposte dai quartieri: fra queste la necessità di salvaguardare l'area delle colline, con l'imposizione di un vincolo di tutela per Sant'Anna e la Maddalena, e per la parte del colle San Giuseppe ancora libera da convenzioni di lottizzazione.

Nel frattempo anche il Parlamento stava affrontando la questione della partecipazione "dal basso" ai temi amministrativi locali, che si sarebbe tradotta nella legge nazionale sul decentramento, la n. 278 dell'aprile 1976, che prevedeva la possibilità per i Comuni di dividere il proprio territorio in Circoscrizioni.

Dopo un decennio di esperienza partecipativa, anche Brescia intraprese il cammino che porterà, nell'aprile del 1977, ad approvare il regolamento locale attuativo della legge.

Con questo passaggio il Consiglio comunale introdusse la suddivisione territoriale in nove Circoscrizioni al posto dei trenta quartieri originari, accorpando Bettola-Buffalora e San Polo (insieme a Porta Cremona-Volta) nella Settima Circoscrizione, mentre Sant'Eufemia e Caionvico (con l'aggiunta di Porta Venezia) formeranno l'Ottava Circoscrizione.

Nella primavera del 1978 vennero eletti dal Consiglio comunale i primi Consigli di Circoscrizione, che rimasero in carica fino al 1980 quando, in contemporanea con le elezioni in Loggia, a suffragio universale i bresciani votarono il rinnovo dei Consigli di Circoscrizione.

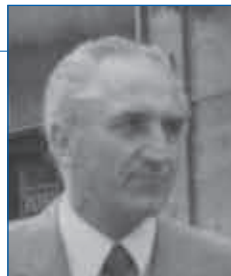
La ripartizione del territorio urbano in nove Circoscrizioni è rimasta valida fino alla riforma del decentramento comunale votata in Loggia nell'ottobre del 2007 - ed entrata formalmente in vigore con le elezioni amministrative della primavera 2008 - che ha ridotto il numero delle Circoscrizioni da nove a cinque (denominate Centro, Nord, Est, Ovest, Sud). Nella Circoscrizione Est sono state unite le originarie Settima e Ottava Circoscrizione, con i relativi quartieri, ad eccezione di Porta Cremona-Volta, che è stata scorporata per andare a far parte della Circoscrizione Sud, e Porta Venezia, che è entrata a far parte della Circoscrizione Centro.

I PRESIDENTI DELLA SETTIMA CIRCOSCRIZIONE

1978 - 1982 • Ezio Panigalli (Dc)

Nato nel 1924 Ezio Panigalli, cresciuto nelle file della Democrazia Cristiana, mostra fin da subito notevoli capacità organizzative ed un notevole spirito di servizio che lo portano immediatamente ad abbracciare la spinta partecipativa alle origini delle circoscrizioni e ad impegnarsi all'interno di comitati e consigli di quartiere.

Dopo essere stato presidente, abbandona l'esperienza politica, per dedicarsi, soprattutto, alla famiglia, al suo lavoro di disegnatore edile presso l'Enel, ed all'organizzazione di numerosi eventi aggregativi sul territorio dimostrandosi persona disponibile e generosa. Muore, improvvisamente, nel 2000.



1983 • Mariano Signorini (Psi)

Bresciano, classe 1941, coniugato con una figlia, Mariano Signorini, attualmente, è pensionato dopo una vita passata come redattore alla casa editrice "La Scuola". Come studioso e conoscitore appassionato di armi ha pubblicato i volumi "Le armi degli alpini dall'Ottocento a oggi" e "Breve storia delle armi bresciane". La sua

attività politica lo vede come protagonista agli albori delle circoscrizioni, con i comitati di quartiere, prima di essere eletto come consigliere e segretario della settima circoscrizione. Panigalli vive l'esperienza di presidente di circoscrizione per un anno, poi, dopo un altro mandato da consigliere, abbandona l'esperienza politica.



1983-1984 • Luca Zanframundo (Pli)

Nato a Brescia nel 1954, single, laureato in legge ed avvocato, attualmente è responsabile del personale presso la Procura della Repubblica di Brescia. Cresciuto politicamente all'interno dell'esperienza di Gioventù Liberale, a metà degli anni '70, assume ruoli di rilievo, anche a carattere regionale, nei movimenti studenteschi di stampo liberale. Eletto consigliere in settima circoscrizione, viene riconfermato anche il mandato successivo, per succedere a Signorini, in un momento in cui la maggioranza che guidava la circoscrizione faceva fatica a mettersi d'accordo sul nome del presidente, come certificano i continui cambi di presidenza che hanno caratterizzato il secondo mandato della settima. Uscito dal partito nel 1986 si è dedicato, successivamente, alla sua professione.



1984-1990 • Attilio Laiti (Dc)

Classe 1940, Attilio Laiti, coniugato con tre figli, conosce l'esperienza delle circoscrizioni fin dal loro nascere, partecipando attivamente alla loro formazione: protagonista, infatti, della costituzione della sede regionale decentrata di via Cremona della Democrazia Cristiana, viene eletto nel consiglio della settima al primo appuntamento elettorale dopo l'istituzionalizzazione delle circoscrizioni. Nell'84 tocca, anche a Laiti, divenire presidente di circoscrizione, in quel turn over che caratterizzò i primi mandati di questa circoscrizione. Rieletto nuovamente all'interno del consiglio di circoscrizione Attilio Laiti, mantenne la carica di presidente per tutto il mandato successivo, impegnandosi in maniera particolare per il governo del territorio e per risolvere le questioni più sentite dalla gente, che riguardavano, in particolare, viabilità e qualità della vita, come interventi di tipo urbanistico ma anche relativi al rapporto con l'ambiente, con un'attenzione particolare all'Alfa Acciai ed alle cave. Abbandonata l'esperienza politica dopo il terremoto di mani pulite e la scissione della Dc, si è dedicato alla propria attività professionale di architetto e amministratore condominiale, divenendo presidente, dal 2004, di Anaci di Brescia (associazione nazionale amministratori condominiali).



1990-1991 • Enio Massardi (Psi)

Nato, nel '48, a San Polo vecchio, dove risiede ancora, sposato con un figlio, Massardi ha lavorato una vita come meccanico, prima alla Ford, dal '70 all'84, poi presso Asm, prima di andare in pensione.

Politicamente, a soli 18 anni, partecipa alla nascita dei consigli di quartiere, legato inizialmente alla Democrazia cristiana, poi, rendendosi conto di essere orientato verso il socialismo, passa nelle file del Psi, partito con il quale viene eletto consigliere a partire dall'84, divenendo vicepresidente a fianco di Laiti. E' presidente per un anno, dal '90 al '91, poi resterà sempre come consigliere in tutti i mandati successivi, compreso l'attuale, che lo vede come unico rappresentante socialista nel consiglio della circoscrizione est.

**1992-1993 • Giovanni Caramagno (Pci)**

Nato nel 1950, ferroviere, comincia la sua avventura politica tra le file del Pci divenendo consigliere della VII nel periodo della presidenza di Laiti ed operando all'interno della commissione urbanistica. Succede alla presidenza della settima dopo il breve periodo di presidenza di Massardi nel '92.

Trasferitosi, a Castelmella, nel 1994, Caramagno abbandona per un certo tempo la vita politica ma non l'interesse per essa. Nelle ultime amministrative di Castelmella torna alla vita politica attiva presentandosi come candidato sindaco del Pd. Perso il confronto elettorale è attualmente all'opposizione nel consiglio di Castelmella.



1993-1996 • Luigina Casari (Dc)

Nata nel '25 ed originaria della zona di via Cremona, Luigina Casari è ancora attiva in circoscrizione con il Gruppo anziani di Porta Cremona-Volta, di cui è fondatrice, dopo aver vissuto da protagonista tutto il percorso del decentramento sfociato nell'istituzione delle circoscrizioni stesse.



Attualmente pensionata, Luigina Casari ha lavorato in banca per 43 anni, divenendo la prima donna funzionaria, a Brescia, all'interno di una banca.

Presente all'interno del consiglio di circoscrizione fin dalle sue origini viene eletta presidente della settima dal '93, incarico che regge sino al '96, mostrando una particolare attenzione per le tematiche sociali ed alla vicinanza al territorio.

1997-1998 • Pierluigi Pattini (Pds)

Nato a Brescia il 3 gennaio del 1951, ha fatto studi classici per divenire, successivamente, impiegato nel settore del credito ed impegnarsi come sindacalista all'interno della segreteria provinciale della Flb.

E' stato consigliere dell'Ente nazionale protezione animali e tra i fondatori del circolo "Amici della bici".



Coniugato ed attualmente in pensione è un'altra delle figure più attive all'interno della ex settima circoscrizione: eletto per la prima volta consigliere nell'84, è stato presidente per due mandati, nel 97-98 e poi, dal 2003 al 2008.

Attualmente è membro del direttivo del circolo sud del Pd.

1999- 2003 • Giancarlo Gentilini (Ppi)

Bresciano, classe 1965, coniugato, con due figli, Giancarlo Gentilini, è dal '92 responsabile dell'attività di marketing territoriale per Asm, da marzo 2008 si occupa della competizione e relazioni con il territorio per conto di A2A. Prima del '92 esercitava la libera professione come geometra.



Dal punto di vista politico Gentilini, democristiano della corrente di Padula, entra nel consiglio circoscrizionale della VII nel '90 e vi resta per due mandati consecutivi.

Nel '99 diviene presidente di circoscrizione nelle file del Ppi, impegnandosi, soprattutto, dal punto di vista sociale ed interessandosi alle problematiche ambientali.

2003-2008 • Pierluigi Pattini (Ds)

I PRESIDENTI DELLA OTTAVA CIRCOSCRIZIONE

1978-1980 • Felice Tanzi (Dc)

Laureato in giurisprudenza, coniugato e padre di due figlie, originario di Toritto, in provincia di Bari, dove nasce nel 1932, Tanzi arriva in provincia di Brescia, grazie al proprio lavoro di funzionario all'interno dell'ufficio imposte dirette: dopo Edolo e Gardone Valtrompia viene infine trasferito in città, alla fine degli anni '60. Giusto in tempo per ambientarsi all'interno del panorama politico bresciano, conoscere i maggiori esponenti della Democrazia cristiana dell'epoca, e scegliere la corrente di Padula e Martinazzoli. Sono gli anni del fermento che viene direttamente dal territorio, dei cittadini che si riuniscono dando vita ai consigli di quartiere: Tanzi è protagonista di quest'epoca e viene nominato direttamente dal sindaco Trebeschi alla guida dell'ottava circoscrizione. Dopo la parentesi dei tre anni della presidenza di Lorenzoni, Tanzi viene riconfermato dagli elettori per ben due mandati consecutivi.



Come i suoi successori, anche Tanzi che comunque non lascerà l'impegno politico, impegnandosi come militante nel Ppi, nella Margherita ed infine del Pd, si è distinto in particolar modo all'interno di quel cammino che ha portato alla nascita del Parco Ducos. E' stato, infatti, lui a creare i presupposti per la convenzione con la proprietà dei terreni all'interno del quale è stata costruita la prima parte del parco in questione.

1980-1983 • Ferruccio Lorenzoni (Dc)

Coniugato con tre figli, Ferruccio Lorenzoni nasce a Bedizole nel 1936 ed è attualmente pensionato dopo 42 anni passati come dirigente di banca presso il Cab che l'hanno visto impegnato anche come rappresentante sindacale.



Dal punto di vista politico ed istituzionale le prime esperienze di Lorenzoni maturano proprio nel paese di origine del quale diverrà presidente della casa di riposo tra il 1970 ed il 1975.

E' tra i fondatori della cooperativa sociale il Pellicano che si occupa di interventi socio-assistenziali.

Prendendo in analisi la carriera più strettamente politica, Lorenzoni si forma nella Dc, conoscendo l'esperienza della nascita delle circoscrizioni, dapprima come consigliere, successivamente come presidente, distinguendosi per il notevole impegno messo in campo per la nascita del Parco Ducos.

Nei primi anni '80 è anche segretario amministrativo della sezione cittadina della Dc bresciana.

1983-1985 • Felice Tanzi **1985-1990**

1990-1991 • Armando D'Aquino (Dc)

Originario di Borgo Trento, quartiere all'interno del quale matura le sue prime esperienze politiche nell'ambito delle Acli, Armando D'Aquino, classe 1934, si trasferisce presto nella zona di viale Venezia, dove vive da protagonista il fermento del periodo della nascita di consigli e comitati di quartiere.



Eletto presidente nel '90, insieme a ben nove consiglieri della Dc, è presto vittima dei contrasti esistenti tra le differenti correnti presenti all'interno della Democrazia Cristiana che caratterizzano quegli anni ed abbandona l'impegno politico dedicandosi al proprio lavoro in banca ed alla famiglia sino alla pensione, non dimenticando, comunque, l'impegno sociale.

1991-1994 • Fausto Baresi (Dc)

Bresciano, classe 1957, coniugato con due figli, è architetto ed esercita la libera professione. Eletto nel consiglio dell'ottava circoscrizione nelle liste della Dc nel 1990, l'anno seguente ne diventa presidente: incarico che reggerà sino a fine mandato nel '94.

Nel biennio '93-'94 diviene consigliere d'amministrazione dell'Autostrada Centro Padane e consigliere d'amministrazione di Brescia Mercati, su nomina ed in rappresentanza del Sindaco. Sempre nel '94 entra in consiglio comunale e sotto Martinazzoli diviene membro della commissione urbanistica del Comune di Brescia. Nelle elezioni successive, quelle del '98, che porteranno in Loggia Paolo Corsini, viene riconfermato dagli elettori, proseguendo il suo lavoro all'interno della commissione urbanistica. Dal 2003 al 2008 viene nominato presidente della Commissione urbanistica del Comune di Brescia. Attualmente è membro del consiglio di amministrazione dell'ambito territoriale ottimale.

**1994-1998 • Fabio Lavini (Ppi)**

Coniugato con tre figli Fausto Lavini nasce a Comezzano in provincia di Brescia. Dal punto di vista professionale lavora presso Asm, oggi A2A, dal 1974, è responsabile del settore Patrimonio della sua azienda per quanto concerne l'area Brescia. Dal punto di vista politico viene eletto presidente di circoscrizione nel 1994 tra le file del Ppi, pur costretto a governare l'ottava in una situazione tutt'altro che facile dettata dalla maggioranza numerica dell'opposizione frutto del proporzionale secco. Durante il suo periodo di presidenza l'impegno di Lavini è destinato, in particolare, alla soluzione delle problematiche relative al Naviglio Grande, a quelle relative alla sicurezza ed alla lotta alla prostituzione ed all'ampliamento del parco Ducos.

Dal 2001 è segretario e membro del consiglio dell'Opera pia Villa Paradiso, nel 2002



fonda l'associazione socioculturale "ApertaMente" di cui è anche presidente. Siede nel consiglio dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) di Brescia ed è membro del consiglio direttivo dell'associazione diplomati master di Università ed impresa.

1998-2003

2003-2008 • Vincenzo Bernardelli (Fi)

Nato nel 1966 a Brescia, single, Vincenzo Bernardelli ha recentemente abbandonato la vita politica ed attualmente vende automobili. Cresciuto politicamente tra le file di Forza Italia, di cui diverrà anche coordinatore provinciale, Bernardelli lavora per lungo tempo in regione, nei panni di segretario particolare dell'assessore Nicoli Cristiani tra il '96 e 2005. La sua esperienza in circoscrizione inizia nel '94, come consigliere di opposizione, poi, nel mandato successivo, diviene presidente, ruolo che mantiene sino al 2008 grazie alla riconferma delle elezioni del 2003. Nell'ultimo appuntamento elettorale non si candida decidendo di allontanarsi, per un certo tempo, dalla vita politica.



IL PRESIDENTE DELLA CIRCOSCRIZIONE EST

Enio Garzetti • (Lega Nord)

Artigiano nel settore del riscaldamento, nato nel 1949, proprio a S. Polo, Enio Garzetti vanta una lunga militanza nella Lega Nord ed attualmente è membro del direttivo cittadino.

Presentatosi, per entrare nel consiglio di circoscrizione della VII, viene letto nel '99, divenendo capogruppo della Lega Nord ed impegnandosi all'interno della commissione servizi sociali fino alle scorse elezioni grazie alle quali è divenuto presidente della Circoscrizione est.





Capitolo 4

La Circoscrizione raccontata

La storia delle Circoscrizioni è la storia degli uomini che le hanno abitate, e che con ruoli e modalità diverse – molti da semplici cittadini – hanno inteso animare il percorso di partecipazione, ciascuno con il proprio personale contributo.

La lunga trama del decentramento a Brescia è in buona parte racchiusa, quasi custodita gelosamente nelle testimonianze dei protagonisti, che a partire dagli anni Sessanta hanno vissuto i primi fermenti partecipativi nei quartieri, li hanno seguiti e accompagnati fino alla nascita delle Circoscrizioni.

La narrazione di queste esperienze, declinate nel sociale, nel civile o nella politica, compone un affresco da cui emerge l'aspetto forse più autentico di quegli anni, che lascia un'eredità di cui fare memoria.

L'ESPERIENZA PARTECIPATIVA DI SAN POLO

Fermo Pagani

Sono passati anni, dai primi anni '70, quando Fermo Pagani, ai tempi neanche ventenne, si fece avvolgere dall'entusiasmo che in quel periodo contagiò numerosi giovani, e non solo, dell'epoca, che vennero affascinati da quell'ondata di voglia di partecipazione alla vita sociale dei quartieri che caratterizzò inevitabilmente quegli anni.

"In quel periodo cominciarono a nascere forme estemporanee di partecipazione in tutte le città d'Italia ed in particolare in quei quartieri che si stavano ancora formando e che erano contraddistinti da problematiche che richiedevano soluzioni impellenti" spiega Pagani che visse particolarmente da vicino il periodo storico che pose le basi del decentramento a Brescia ed, in particolare, tutte le questioni inerenti a San Polo, il quartiere forse più rappresentativo, in città, per quanto riguarda i problemi legati alle zone nelle quali gli interventi urbanistici sono stati causa di cambiamenti sostanziali degli equilibri modificando la loro natura originaria.

San Polo, quindi, soprattutto dopo l'urbanizzazione di Benevolo, si trovò, oltre ad affrontare problematiche relative, per esempio, all'industrializzazione o alla viabilità, anche quelle di carattere sociale, con il rischio di trasformare un borgo dai tratti agricoli, come la parte più antica del quartiere, in un quartiere ghettizzato e privo di una propria storia.

Pagani che proveniva dalla sinistra democristiana, grazie anche all'entusiasmo giovanile, fu subito attratto dalla possibilità di poter fornire il proprio contributo all'interno della comunità che andava formandosi.

"Il desiderio di partecipazione, derivante soprattutto da uno spirito di servizio che pervase molte persone in quegli anni, era particolarmente sentito: la nostra volontà era quella di metterci insieme per risolvere principalmente i problemi pratici che a quei tempi non erano pochi. Penso all'Alfa Acciai ed ai problemi derivanti da questo insediamento industriale sia dal punto viabilistico che ambientale, oppure a tutta la questione relativa alle cave ed al piano per regolamentarle, come al Garza che in quegli anni più di una volta fu causa di alluvioni" racconta Pagani, ricordando anche il fondamentale impulso delle Acli e di Sandro Albinì nella

nascita della partecipazione in questa zona della città.

“Quello è stato un periodo speciale durante il quale si pensava davvero di poter mettere le proprie capacità al servizio della comunità per migliorare le cose. Non c’era la distanza che c’è oggi tra i diversi schieramenti e si cercava di scegliere per il bene di tutti lasciando ad altri gli scontri politici. Nei comitati non tutti la pensavano alla stessa maniera, c’erano componenti democristiane come quelle comuniste, ma era un sano confronto alla Peppone e Don Camillo, ben diverso da come sono oggi le circoscri-



Fermo Pagani

zioni, piccoli consigli comunali all’interno dei quali purtroppo sono le dinamiche politiche, più che il bene comune, ad indirizzare le scelte” ha proseguito Pagani, che proprio verso la fine degli anni ’70 decide di lasciare tutte le attività di partito perché sfiduciato dalla politica e dai suoi meccanismi.

Infine un commento sulle scelte sbagliate, come in generale è risultato l’intervento di Benevolo a San Polo con tutti i suoi risvolti sociali ed urbanistici.

“Come ormai evidente, le scelte che hanno portato all’edificazione di San Polo nuovo, ed in particolare delle Torri hanno creato non pochi problemi sociali che hanno reso una parte di questa zona della città una sorta di ghetto: speriamo che San Polino abbia un futuro molto diverso da questo” ha concluso Pagani.

LA SCUOLA BOTTEGA DI SAN POLO

Gino Folegati

Era il 1978, quando presso il bar dell'Oratorio di San Giovanni in città il compianto Beppe Nava, con un gruppo di amici, metteva le basi della Scuola Bottega Artigiani: un'esperienza nuova e stimolante che si poneva il duplice obiettivo di fornire continuità ai lavori artigianali e, contemporaneamente, tenere i ragazzi lontani dalla strada insegnando loro un mestiere.

"Su stimolo di Beppe Nava decidemmo di proseguire la sua esperienza fondando, nel 1984, la Scuola Bottega di San Polo che vide protagonisti, oltre al sottoscritto, in rappresentanza della settima circoscrizione, gli amici Gianni Romano, Bruno Lugana e Francesco Polo" racconta Gino Folegati, forte di un'esperienza che ha dimostrato la propria validità negli anni.

I primi tempi gli allievi erano pochi, solamente sette, meno di artigiani ed inse-



Archivio Scuola Bottega di San Polo

Gino Folegati

gnanti che, in origine, erano undici.

“Ricordo che la scuola venne avviata in tre stanzette presso la cascina Aurora: l’idea era quella di avvicinare i ragazzi al nostro mondo trovando artigiani disponibili ad insegnare ai giovani la propria arte. Normalmente al mattino l’aspirante artigiano stava in bottega ad imparare il mestiere, nel pomeriggio, invece, gli insegnanti volontari avvicinavano i nostri studenti a quei valori civici indispensabili per vivere in una società civile” prosegue Folegati nel suo racconto ribadendo il valore sociale dell’istituto.

“Il nostro obiettivo era e resta quello di provvedere nel modo più qualificato alla formazione professionale dei giovani che hanno terminato la scuola dell’obbligo, favorendo il loro inserimento lavorativo con l’apprendimento dei mestieri artigianali più rappresentativi, salvando anche quelle tradizioni tipiche della nostra gente”.

Il successo della Scuola Bottega di San Polo fu tale che gli angusti spazi della cascina Aurora cominciavano ad essere stretti visti il continuo incremento di studenti, il cui numero, ormai, era giunto ad una sessantina, tant’è che per un certo periodo, l’istituto fu costretto a rifiutare molti giovani, proprio per questo motivo. Fu così che nel 1988, grazie ad un intervento dell’amministrazione comunale, la sede della scuola venne spostata presso la cascina Riscatto in via Tiziano, ed altri artigiani si convinsero a fornire il proprio contributo, vista la validità del progetto. “Stavamo facendo bene e numerosi amici si unirono a noi convinti della validità del progetto: ricordo Luciano Margini, Carla Benedini, Mario Venturelli e molti altri che contribuirono con entusiasmo a rendere la nostra opera sempre più di qualità”.

Nel 1995 arriva l’inaugurazione della nuova sede, presso la scuola elementare di via Sabbioneta, sempre a San Polo.

“Avevamo necessità di trovare una nuova sede per soddisfare il numero sempre più ampio di richieste ed il Comune di Brescia ci venne incontro collocandoci presso la scuola elementare, anche se il canone di affitto era piuttosto caro” ricorda il coordinatore didattico dell’istituto.

Quasi dieci anni dopo, nell’anno del ventesimo compleanno della Scuola Bottega, arriva anche la certificazione di qualità e, quindi, l’accreditamento dei corsi da parte della Regione.

“Anche questo fu un passo importante per arrivare dove siamo arrivati oggi: grazie all’accreditamento gli attestati di qualifica professionale rilasciati dalla nostra

scuola sono spendibili per l'accesso ai concorsi della pubblica amministrazione" ha ribadito Folegati, spiegando la facilità con la quale gli studenti dell'istituto hanno da sempre trovato lavoro.

"Quasi tutti i nostri ragazzi vengono subito assunti, spesso dallo stesso artigiano presso il quale hanno fatto pratica. Si tratta di elettricisti, idraulici, estetisti, par-rucchieri, fotografi, florovivaiisti, carrozzieri, operatori di macchine utensili, addetti alla riparazione e manutenzione di computer: segno che il nostro istituto ha rapporti prolifici con tutti i settori dell'artigianato".

Con il certificato di qualità del 2003 e l'accreditamento della Regione Lombardia la scuola ha aumentato in maniera esponenziale il numero degli iscritti e raddoppiato i corsi, proprio per questo motivo l'istituto ha dovuto allontanarsi dal territorio che per oltre vent'anni l'aveva ospitato per trasferirsi presso la nuova sede di via Carducci, a Fiumicello, nella parte nord della città.

"Era una necessità perché il numero degli iscritti continua ad aumentare, anche perché siamo l'unica scuola a fornire carrozzieri e termoidraulici ed i nostri studenti, di cui oltre la metà sono di origine straniera, sono aumentati superando le 130 unità: una traguardo importante se si pensa ai numeri delle origini".

Anche dal punto di vista del personale la scuola è notevolmente cresciuta.

"Dieci tutors, venti docenti, qualcosa come 25 volontari, più i sette membri che compongono il consiglio direttivo dell'associazione: per noi è una bella soddisfazione, una sorta di premio per tutti gli anni che abbiamo dedicato a questa esperienza fornendo occasione di crescita umana, culturale e professionale ai nostri ragazzi".

IL DECENTRAMENTO AL FEMMINILE, UNO SGUARDO CHE CORREVA LONTANO

Carla Ughini

Emancipazione femminile e partecipazione, senso di servizio e voglia di cambiamento. Sono molteplici le cifre interpretative della storia politica di Carla Ughini, la cui vicenda è collegata a quella più ampia del Consiglio di quartiere di Buffalora.

«Mi sono da sempre interessata ai problemi del quartiere, ma il desiderio vero di un impegno è venuto dopo la strage di piazza Loggia del 1974, quello è stato il momento in cui tutti abbiamo pensato “adesso ci si conta”, perché non ci siano dubbi su chi è per le stragi e chi per il vivere civile», dice Ughini. Da lì ha preso il via il coinvolgimento nel Consiglio di quartiere di Buffalora, il vortice di riunioni e assemblee, le ore piccole passate a discutere.

«Era il periodo in cui si andava nei caseggiati per sentire e coinvolgere la popolazione, la vita democratica all'interno del quartiere aveva una sua organizzazione». Le assemblee erano spesso interminabili, si litigava, ma insieme si confrontavano idee, si delineavano progetti, si dava il via a grandi mobilitazioni come le raccolte di firme per avere strade più sicure come per contrastare l'apertura della vicina discarica, per il problema delle cave che prospettava il rischio di un dissesto geologico, così come per dare al quartiere strutture per i giovani e assistenza sanitaria.

«Quello che ha caratterizzato Buffalora è stato uno straordinario coinvolgimento della gente: grazie a questo si è ottenuta la palestra, poi è arrivato il cineforum, tutti tasselli importanti per incentivare la qualità di vita del quartiere».

Forse meno appariscente di quella maschile, la presenza femminile non era bassa, «le ragazze partecipavano alla vita del quartiere e avevano la grinta per farsi sentire», ed è proprio da questa sensibilità che a Buffalora sono nate iniziative assolutamente pionieristiche per i tempi. Carla Ughini si ricorda volentieri nella sua duplice veste di allora, come partecipante del Consiglio di quartiere e come insegnante, quasi che questo doppio ruolo le avesse regalato due diverse leve su cui agire per dar forma a sperimentazioni inedite. Fra queste una serie di incontri serali con uno psicologo per affrontare i temi della pre-adolescenza, e le lezioni

di educazione sessuale alle scuole medie tenute da un medico con il consenso dei genitori.

Iniziative che per quei tempi erano segno di uno sguardo che correva lontano, intuendo con largo anticipo la rilevanza di temi – come il bullismo e il rapporto fra i due universi, femminile e maschile – che sarebbero diventati punti comuni di convergenza dell'impegno delle istituzioni solo qualche decina di anni più tardi.

Tanti, i progetti con i genitori organizzati a Buffalora, sull'onda del clima di partecipazione: «Ricordo le riunioni nei caseggiati, in oratorio, il periodo dei decreti delegati che qui fu vissuto con una partecipazione autentica, i libri dati in comodato dalla scuola agli alunni, i giornali che giravano fra le famiglie». Centro propulsore di molte attività è stata per anni la parrocchia, cui Ughini riconosce un ruolo di aggregazione della comunità, con un coinvolgimento tale che quando si paventò il rischio che alle medie di Buffalora venisse assegnata una classe in meno, per essere spostata a San Polo, «fummo io e il curato a prendere l'iniziativa, e a recarci insieme in Provveditorato per far valere i diritti del quartiere».

Man mano, complice l'attività di stimolo della popolazione, arriveranno a Buffalora anche un'infermiera per eseguire il pap-test, una callista e la disponibilità di una struttura vicino alla scuola elementare dove i medici potevano visitare i pazienti.

«In questo fermento venne naturale candidarsi per la neonata Circoscrizione, quasi che si sentisse l'impegno come un dovere». Ughini, che era iscritta al Pci, venne eletta nella neonata Settima circoscrizione, restandovi come consigliere per diversi mandati.

Di quel periodo ricorda la vivacità, la voglia di informarsi della gente, «i ragazzi allora di giornali in tasca ne avevano almeno due, e l'impegno politico, su cui oggi aleggia un giudizio negativo perché lo si limita a un'ideologia ferrea o all'organizzazione dei partiti, in realtà fu per noi un modo per allargare la mente su diversi problemi, dalle cave alle acque, dalla scuola ai rifiuti». Tanti risultati ottenuti dalla Circoscrizione sono arrivati «perché c'era la gente sul territorio, si credeva nella collaborazione di tutti, come testimonia la partecipazione in occasione della grande nevicata dell'85, quando tutto il quartiere fu unito per far fronte a un'emergenza inaspettata».

Ovviamente, a pesare di più è quello che non si è riusciti ad ottenere: «La risoluzione del problema delle cave per cui era stato predisposto un apposito pro-

getto, la presenza di un vigile di quartiere a Buffalora, che potesse presidiare il territorio e intercettare il disagio giovanile», solo per citarne alcuni.

La presenza femminile, nei primi consigli di Circoscrizione, era piuttosto esigua, eccezion fatta per la presidente Luigina Casari, per Carla Ughini e poche altre. «Non eravamo molte in percentuale. Io avevo elaborato una mia strategia in proposito: ero convinta che mi ascoltassero meno degli uomini, e che quindi dovessi parlare un po' di più per catturare l'attenzione dell'auditorio». Sua compagna di Consiglio, anche



Carla Ughini ai tempi del consiglio di quartiere

lei di Buffalora, era Maria Apostoli, membro della Commissione servizi sociali come Ughini lo era della Commissione scuola e cultura.

Proprio da questa sensibilità femminile, espressa talvolta con pacatezza, talvolta con le dovute insistenze, sono nati i primi corsi di ginnastica per donne, che da subito hanno raccolto un numero elevato di partecipanti, diventando un'occasione di incontro e di scambio. «E' partita da noi anche l'intuizione della necessità di una Casa delle associazioni che potesse raccogliere le realtà attive sul territorio. Tutto questo era possibile perché la Circoscrizione esercitava un ruolo più vivo nei confronti dell'amministrazione comunale, c'era un rapporto quasi diretto, che poi, col passare del tempo, è diventato sempre meno vivace». Qualche conquista di quegli anni, però, è rimasta: «La biblioteca, i servizi sul territorio, la prospettiva offerta dalla Circoscrizione come luogo di vita democratica», dice Ughini, nel ritornare col pensiero ai Consigli di quartiere. «Se ci fosse ancora la partecipazione di quegli anni, le risposte ai problemi sarebbero probabilmente più spontanee ed incisive».

LA "MEGLIO GIOVENTÙ" DI BUFFALORA: STORIA DI UNA STRAORDINARIA NORMALITÀ

Fabio Capra

Tutto incominciò su una giardinetta che viaggiava da Mocasina verso Buffalora, con a bordo un bambino che in quell'inverno del 1959 pensava alla città con un misto di attesa e timore. Bastò qualche giorno per far cadere le resistenze, e suggellare un sodalizio che dura da cinquant'anni esatti. Il legame di Fabio Capra con il quartiere di Buffalora compendia la storia di molti che ci sono cresciuti, in quegli anni, coagulati attorno alla parrocchia, impegnati fin da giovanissimi e trascinati dalla voglia di partecipare.

«Nel 1971 era arrivato a Buffalora don Samuele Battaglia, un trascinate, parroco giovane, aperto alle dinamiche sociali, che ha saputo assecondare il nostro fermento consigliandoci e sostenendoci». Era il tempo di quella che Capra ama definire "la meglio gioventù" di Buffalora, «un tempo in cui non si stava a casa a guardare la tv ma si usciva, si partecipava, il 25 aprile e il 1° maggio erano manifestazioni vissute con grande entusiasmo», ricorda.

In quel contesto nacque il primo Consiglio di quartiere, nel 1974: Capra, appena ventitreenne, venne eletto presidente, la metà del Consiglio aveva meno di 24 anni, molti erano diciottenni. In quella nidiata di giovani c'erano, insieme a Capra, Renzo Rozzini, Valerio Luterotti, lo scomparso Piero Ughini, «comunista tosto e per bene». Le prime riunioni si facevano in canonica, poi venne affittata una stanza della parrocchia per assicurare una sede al Consiglio.

Difficile descrivere a parole il fermento che serpeggiava fra i ragazzi, «era una passione travolgente, si facevano assemblee da centinaia di persone, nascevano anche amori, fra una riunione e l'altra», così come alle politiche si raggiungeva il 94% di persone al seggio, in un quartiere come Buffalora, con un tessuto sociale di operai e impiegati, dove era molto radicata la Dc.

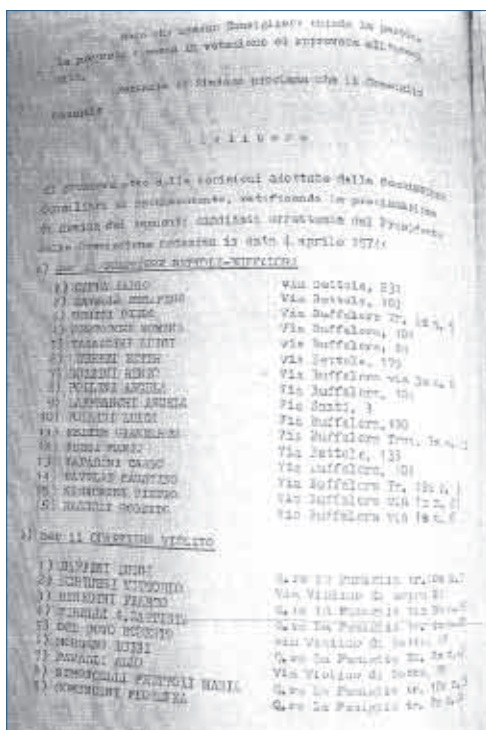
A favorire la coesione sociale è stata, da sempre, la sensazione di una cesura fra il quartiere di periferia estrema e la città, una distanza che si poteva misurare quotidianamente, a bordo del pulmino 14 che faceva da collegamento, e che era confermata dalla stessa collocazione geografica di Buffalora, tanto che per i residenti il modo di dire comune era "vado a Brescia" per indicare il viag-

gio verso il centro città. «Ci siamo sempre sentiti un po' isolati», Buffalora era un mondo a sé, dove il "don" stemperava le divisioni, ma non ci si risparmiava per garantire alla comunità i servizi e le opere di cui c'era bisogno.

«Memorabile è stata l'occupazione della strada goitese per ottenere la sistemazione di un incrocio pericoloso in zona Bettole, oltre al sit-in nei pressi del casello autostradale per chiedere la sistemazione della strada che faceva da ponte con l'autostrada: ricordo che finita la messa, ci spostammo tutti, don Sam in testa, in quella strada e la Prefettura, alla fine, garantì l'intervento».

Oltre che sulla viabilità, il Consiglio di quartiere si interessò al tema delle cave, spuntando l'impegno che gli oneri della coltivazione della ghiaia venissero destinati ad investimenti sul quartiere, si battè per ottenere la scuola materna e la palestra, intuì il problema ecologico dato dall'inquinamento della Roggia Vescovada che attraversa Buffalora, in cui le industrie scaricavano gli scarti di lavorazione (la copertura della roggia venne eseguita nel '90 con i proventi della discarica, così come la biblioteca "Bachelet", la rete fognaria, il parco delle Bettole, il potenziamento della pubblica illuminazione, la semaforizzazione dell'incrocio alle Bettole e la sistemazione del piazzale della chiesa).

Questo spirito d'iniziativa ha sempre contraddistinto il quartiere, tanto che anche alla fine degli anni Ottanta, sotto la minaccia di camion carichi di rifiuti in arrivo da Milano per essere depositati nella discarica di Buffalora,



La delibera con i primi eletti nel consiglio di Buffalora

furono oltre 200 i residenti che alle quattro del mattino bloccarono l'accesso al sito di scarico. Ma le radici di questa intraprendenza vanno rintracciate ben prima, e una pietra miliare di questo modo di operare - perché nata da intuizione e senso pratico - fu la realizzazione della piscina di Buffalora, un "unicum" per allora, nata nel '65 dall'idea del curato don Francesco Andreis e del parroco don Andrea Recaldini per impedire che i ragazzi si bagnassero alle cave, nei laghetti prodotti dall'escavazione di ghiaia, freddissimi e con le sponde che franavano, in cui il rischio di annegamento non era purtroppo remoto. «L'intuizione fu quella di deviare il fosso per riempire d'acqua una vasca scavata nei pressi del campo sportivo, le ragazze erano separate dai ragazzi, ricordo nel 1969 quando finalmente fu possibile fare il bagno tutti insieme, maschi e femmine, per noi fu un po' come diventare uomini», dice Capra.

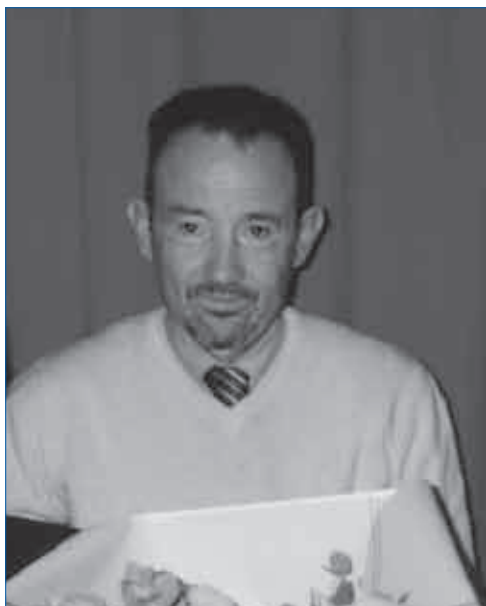
Lo stesso entusiasmo lo avranno, da grandi, i ragazzi del Consiglio di quartiere impegnati a far passare battaglie e conquiste con la Loggia e le altre istituzioni attraverso volantini e manifesti posizionati in modo tattico sotto la gronda delle case. «Alla fine il ciclostile di Cesare Reboni, sindacalista della CISL, faceva il fumo da tanto lo sfruttavamo, avevamo perso il conto delle risme di carta comprate raccogliendo il ferro, conoscevamo a memoria i campanelli delle case per distribuire i volantini».

Insieme ai traguardi di viabilità e servizi ci sono anche i nodi rimasti irrisolti. Per Capra il principale rimane il tema delle cave, «un problema cui rimpiango di non essere riuscito a dare una soluzione: non ce l'abbiamo fatta a chiuderle, come avremmo voluto, anzi il traffico di camion con ghiaia si è incrementato, e il problema è attualissimo e fa discutere. Il nostro sogno, invece, era di riuscire a far cessare l'attività di cava e far diventare il parco delle cave una realtà». Altra questione aperta è quella della Bonomi Metalli, la ditta di smaltimento di materiali ferrosi alle Bettole, «una cattedrale nel deserto di cui avevamo già allora chiesto la bonifica, ma che è ancora lì».

Dal punto di vista formativo e personale l'esperienza dei Consigli di quartiere, che Capra proseguì poi come consigliere della Settima Circoscrizione nel mandato del '78 e dell'80-'85, prima di arrivare in Loggia e diventare assessore ai Servizi sociali, fu una prova formidabile.

«La consistenza dei temi politici si impara partendo dai problemi del proprio quartiere. Come Don Sturzo, secondo cui nessuno avrebbe dovuto candidarsi

come deputato se prima non aveva fatto esperienza come consigliere locale, anch'io non scambierei mai i miei anni da consigliere in circoscrizione con un mandato da deputato: non solo le prove affrontate nel quartiere ti avvicinano alla concretezza e sono fondamentali anche per il consenso, ma soprattutto sono un'esperienza civile, formativa, utilissima e straordinaria nella sua normalità, perché è trattando i problemi quotidiani che si acquisisce una visione più chiara nelle questioni complesse». Si impara, ad esempio, che la



Fabio Capra

programmazione e lo studio del territorio sono aspetti fondamentali per chi fa politica, lo sa bene Capra che si è ritrovato poi, a distanza di molti anni, unico assessore nella giunta Corsini ad avere il bagaglio di consigliere di circoscrizione.

«Io che le avevo vissute ho avuto più facilità a cogliere le dinamiche fra Comune e circoscrizioni, le cui richieste sono sempre state in un certo modo "subite", non comprendendone la loro legittimità: sono stato avvantaggiato dall'aggancio col reale che ti restituisce la vita di circoscrizione, e credo che per chi si vuole affacciare alla politica il passaggio nei quartieri rappresenti una tappa irrinunciabile».

Il pensiero corre ancora una volta ai ragazzi che formavano la "meglio gioventù" di Buffalora. C'è chi oggi è diventato primario, chi professore universitario, chi ancora, come Capra, ha intrapreso la carriera politica, ma c'è anche una punta di amarezza per un limite ravvisato col senno di poi: «Forse non abbiamo seminato bene, abbiamo fatto talmente tanto da non riuscire a passare il testimone ad altri,

avremmo dovuto lasciare un po' del nostro alle nuove leve da crescere, per far proseguire l'impegno giovanile dopo di noi. Di sicuro però abbiamo lasciato una comunità coesa e servita».

Nonostante i tanti cambiamenti di una vita, da quel giorno in cui arrivò sulla giardinetta a Buffalora Capra non si è più mosso da lì, dove ha costruito casa, affetti, amicizie. La spiegazione non va trovata lontano, è semplice e sincera: «Io sto bene lì. E il mese scorso ho festeggiato i 50 anni di presenza nel quartiere».

L'ESPERIENZA DEL COMITATO DI QUARTIERE A S. EUFEMIA**Dante Mantovani**

A S. Eufemia il C.d.Q. prese le mosse su iniziativa di un gruppo di giovani dell'oratorio che nella primavera del 1970 organizzarono una singolare manifestazione di protesta in occasione della "benedizione degli autoveicoli" che la locale società "Vis et patria" organizzava ogni anno sul sagrato della Chiesa parrocchiale alla presenza del Sindaco Bruno Boni e del Vescovo ausiliario mons. Gazzoli. Finita la Messa, all'inizio dell'intervento del Sindaco, questi giovani esposero una serie di cartelli in cui si stigmatizzava la scelta dell'Amministrazione Comunale di permettere l'insediamento di un residence di lusso alle porte del quartiere, il futuro "Poggio dei Mandorli", a fronte di un bisogno di case popolari per il quale il sindacato aveva da poco indetto uno sciopero generale nazionale. L'altro problema che fu alla base della manifestazione era la pericolosa presenza del poligono militare in

*Dante Mantovani*

Val Carrobbio. La manifestazione destò grande scalpore a livello locale e cittadino e questo motivò quel gruppo di giovani a fornire una certa continuità ad una presenza che risultava incisiva per la risoluzione dei problemi del quartiere. Alcuni di questi ragazzi entrarono, così, nel locale circolo Acli rivitalizzandolo ed avviando un'opera di sensibilizzazione finalizzata ad istituire un Comitato di Quartiere che coinvolgesse tutti i cittadini singoli e associati nei partiti o nelle associazioni.

Inizialmente i partiti dell'epoca (PCI-DC-PSI) si dimostrarono cauti nell'aderire all'iniziativa ed in particolare quelli che a quei tempi governavano la città. In breve tempo si creò, comunque, un buon clima di collaborazione dettato anche dal fatto che gli aclisti, autonomi dalle logiche dei partiti, rappresentavano il motore dell'iniziativa oltre che la maggioranza dei consiglieri.

Un lavoro approfondito venne dedicato alla stesura di statuti e regolamenti, in stretto contatto con gli altri comitati di quartiere della città, con un'attenzione particolare all'obiettivo di valorizzare al massimo la democraticità dell'esperienza e del coinvolgimento della popolazione.

I problemi che il CdQ affrontò furono i più svariati: la realizzazione delle fognature al "villaggio Carloni" che ne era ancora sprovvisto, smantellamento del poligono di tiro militare della val Carrobbio, il recupero del Monastero benedettino, gli accessi pubblici al monte Maddalena che la costruzione di abitazioni rischiava di rendere inagibili, la viabilità del quartiere, i rapporti della scuola col territorio, le irregolarità nella costruzione del "Poggio dei Mandorli" come di altre abitazioni, l'intervento sulla Val Carrobbio per evitare il pericolo di alluvioni, il trasporto pubblico, la lotta agli incendi boschivi sulla Maddalena da cui nacque il "Gruppo Val Carrobbio", la battaglia contro l'insediamento militare in Maddalena che fu una battaglia (pera) comune dei Comitati di Quartiere.

Il lavoro su questi temi veniva realizzato mediante apposite commissioni aperte a tutti i cittadini e consisteva nell'approfondimento dei problemi, nella ricerca di proposte di soluzione, nel confronto in assemblee pubbliche e nella deliberazione di soluzioni da sottoporre all'Amministrazione Comunale. L'obiettivo prioritario che il comitato di quartiere si poneva nell'affrontare qualsiasi problema era quello del coinvolgimento massimo della popolazione, una vera e propria scuola di democrazia. Anche la ricerca del massimo di unità nella fase deliberativa era un altro importante obiettivo che obbligava ad una particolare attenzione alle motivazioni di chi poteva apparire su posizioni di minoranza.

Parecchi furono i problemi che grazie all'impegno del CdQ trovarono una positiva soluzione: basti pensare alle fognature del Vill. Carloni, problema complicato dal fatto che le case erano state rilevate dal sig. Carloni di Rovereto, maggior creditore della cooperativa fallita in corso d'opera. La soluzione vide la partecipazione del Comune e dei privati. Importante, come ricordato, anche, precedentemente, fu la chiusura del poligono di tiro che coinvolse, ovviamente, il Ministero della Difesa, come la sistemazione della Val Carobbio ed il rimboschimento delle pendici della Maddalena.

Altro notevole passo in avanti nella vivibilità di questa zona fu rappresentata dall'introduzione dei sensi unici che modificarono notevolmente la viabilità del quartiere.

Tra le tante vittorie, come la realizzazione di una strada che servisse le case di via Triinale, sulle pendici della Maddalena, a quei tempi sprovvista di collegamento viario, il recupero del Monastero rappresentò sicuramente la maggior sconfitta non tanto del CdQ, quanto della popolazione intera e della città. "Chiusa l'esperienza dei CdQ su questo problema si costituì un apposito Comitato, da me presieduto, che raccolse varie proposte di utilizzo della struttura, le vagliò, e alla fine presentò una proposta che prevedeva un utilizzo a scopi didattici, espositivi per una parte e per i servizi di quartiere per una piccola parte ma l'orientamento dell'amministrazione comunale andò in tutt'altra direzione ed oggi il quartiere di S. Eufemia si trova a contrastare un utilizzo assolutamente non rispettoso della storia del Monastero benedettino che ne sta facendo il museo delle Mille Miglia" ha spiegato Dante Mantovani.

Quando, nei primi anni '70 il Comune avviò la prospettiva del riconoscimento dei CdQ, la necessaria stesura del regolamento si diede via ad un significativo dibattito soprattutto riguardo a tre problemi: le modalità di elezione dei consigli, il ruolo delle assemblee ed i poteri da assegnare.

Si giunse quindi alla elezione del Consiglio con votazioni a suffragio universale, con diritto di voto anche ai diciottenni, quando ancora non si votava prima dei 21 anni. Le elezioni, che videro un'alta partecipazione degli elettori, anche se le votazioni non avvenivano su liste di partito bensì attraverso la scelta delle persone. Per l'epoca era una novità che rompeva con gli schematismi ideologici allora ancora molto forti e quell'esperienza servì molto per il superamento di una impostazione della politica ingessata sulle ideologie di riferimento.

Si discusse molto sul fatto che l'assemblea dovesse essere un organo deliberativo o consultivo, si dibatté molto sul ruolo da assegnare ai Quartieri: poteri deliberativi su alcune materie? Esclusivo potere consultivo? Poteri di veto su determinate delibere comunali? Potere di controllo?

A dire il vero si tratta di un dibattito ancora aperto. Ai tempi una delle materie che entrarono a far parte delle competenze dei Quartieri fu l'urbanistica con l'obbligo di sottoporre tutte le licenze edilizie riguardanti il territorio di competenza al vaglio del Consiglio di Quartiere prima di essere concesse: fu questo un potere di controllo non indifferente e costituì un lavoro non da poco per i CdQ.

Il ruolo giocato dalle ACLI

Nell'esperienza dei CdQ un ruolo importante fu giocato a quell'epoca dalle Acli che erano presenti capillarmente con i loro Circoli in tutti i Quartieri. In molte realtà di quartiere furono proprio le Acli a promuovere le prime riunioni per la costituzione del CdQ, furono il luogo di coagulo anche delle forze politiche presenti sul territorio, di maggioranza e di opposizione nel Consiglio Comunale. In Consiglio Comunale, alla fine degli anni '60, era presente una pattuglia significativa di consiglieri, che venivano chiamati i "consiglieri aclisti" che, con il loro modo originale di intendere il ruolo di amministratore locale, prepararono di fatto il terreno per la nascita degli organismi della partecipazione.

Nei primi anni '70, assessore alla partecipazione e al decentramento era Battista Fenaroli, aclista del Circolo di Cristo Re di Borgo Trento, che fu l'artefice del primo regolamento dei Quartieri scritto con la collaborazione attiva degli aclisti presenti nei CdQ e discusso a fondo con tutti i presidenti degli stessi. L'elezione dei Consigli aperta ai diciottenni, le liste unitarie senza simboli di partito, l'assemblea organo deliberativo sono stati i punti di forza di quel primo regolamento che portava forte l'impronta delle Acli (fatto che provocò anche non pochi mugugni in ambiti di partito).

Le Acli si spesero sempre per una prospettiva che assegnasse ai Quartieri un ruolo preminente di controllo dell'amministrazione comunale, di promozione della partecipazione e di pratica della democrazia diretta non in alternativa alla democrazia rappresentativa, ma a supporto di questa.

"Questo lavoro di elaborazione fu realizzato alle Acli attraverso il "Coordinamen-

to dei circoli della città” che fungeva da “pensatoio”, da catalizzatore e punto di riferimento per tutte le esperienze locali nei Quartieri” ha ricordato Mantovani.

Fu questa impostazione che portò le Acli ad assumere una posizione decisamente critica nei confronti della legge nazionale 278/ 78 che veniva a regolamentare gli organi della partecipazione e del decentramento riportandoli pienamente nell’ambito istituzionale, introducendo le Circoscrizioni.

Le contestazioni riguardavano: l’ambiguità tra il ruolo di decentramento amministrativo e quello della promozione della partecipazione, la reintroduzione delle liste di partito nelle elezioni da effettuarsi in concomitanza con quelle amministrative, la burocratizzazione delle procedure che eliminavano di fatto qualsiasi spinta di carattere partecipativo.

In quel periodo le Acli realizzarono un grande convegno per esporre in modo compiuto le proprie posizioni che trovarono grande consenso anche in altri ambienti, ma che non riuscirono ad incidere in modo significativo sull’attuazione della legge a Brescia.

Nel 1982 le Acli parteciparono ad un convegno di verifica dell’esperienza delle Circoscrizioni a Brescia promosso dalla Circoscrizione dell’Oltremella e con un intervento elaborato dai Circoli della città portarono un significativo contributo critico che ebbe un notevole rilievo e che fu condiviso da molti dei presenti.

“Successivamente le Acli realizzarono un altro convegno a ridosso delle elezioni amministrative del dove ribadirono le loro posizioni critiche che erano confortate dalla crisi e dalla insignificanza che le Circoscrizioni stavano sperimentando in quel periodo: crisi e insignificanza che ancora oggi risulta abbastanza evidente anche a Brescia” ha sottolineato Mantovani.

Riguardo all’esperienza specifica della nostra città le Acli ribadirono sempre la loro convinzione che le dimensioni del comune di Brescia non richiedono un decentramento amministrativo in termini di poteri decisionali, ma lo sviluppo di ambiti di reale partecipazione che sviluppi ed allarghi gli spazi della democrazia e della corresponsabilità tra i cittadini.

LEGATI A QUEL LEMBO DI TERRA, CHE È PER TUTTI "IL PAESE NELLA CITTÀ"

Aldo Boifava

Troppo piccoli per giustificare interventi speciali, troppo distanti dal cuore pulsante della città per potersi affermare, troppo orgogliosi nella propria dimensione di borgo a sé per entrare a compromessi o accettare mediazioni. Così si sentivano gli abitanti di Caionvico prima che l'onda della partecipazione travolgesse inaspettata e favorevole la vita del quartiere, nei primi anni Settanta.

Borgo di contadini, molti dei quali diventati operai o infermieri con l'evoluzione produttiva virata sull'industria e i servizi, Caionvico contava in tutto 1500 anime, e politicamente accoglieva una presenta storica della Dc e di un "ceppo" del Pci. Aldo Boifava fu il primo presidente del Consiglio di quartiere, lui che, complici i corsi e ricorsi storici, ebbe come nonno l'ultimo vicesindaco di Caionvico, prima che il paese, nel 1928, perdesse la propria autonomia conservata per molti secoli e venisse integrato nella città di Brescia.

«Brescia in quegli anni aveva conosciuto una crescita e uno sviluppo rilevante delle diverse attività, ma in questo modo si era accentuato il divario fra la città, che progrediva, e Caionvico, che rimaneva lì, ancora più "paese" rispetto al contesto urbano», racconta Boifava. «Quando poi è arrivata la possibilità di avere una rappresentanza ufficiale, con il Consiglio di quartiere, l'entusiasmo è salito alle stelle, come testimonia l'amplessima adesione della gente: si trattava di una partecipazione spontanea, molto trasversale, che non veniva guidata dai partiti».

Da subito iniziarono le grandi battaglie che avrebbero tenuto impegnato il Consiglio di quartiere per trovare risposte ai bisogni del borgo. La più impegnativa fu quella per ottenere l'ampliamento del cimitero, arroccato sulla sommità del colle, proprio dietro la chiesa. «L'alternativa era quella di ricorrere a quello di Buffalora o di Sant'Eufemia, ma la gente voleva essere sepolta a Caionvico, e questo da subito generò condivisione e un'insurrezione fortissima».

Nel frattempo iniziavano ad affacciarsi anche i primi problemi ambientali, «fino ad allora era vissuto come qualcosa di normale lo scarico di scorie nei fossi, quasi che fossero discariche per le attività artigianali di Botticino». Gli albori di

una coscienza ecologica iniziarono proprio in quel periodo, insieme alla consapevolezza della necessità di tutelare il territorio dai rischi di una industrializzazione marcata.

Ma le battaglie furono anche su altri fronti, dalla raccolta di firme per impedire la vendita del vecchio palazzo delle scuole elementari, che il Comune voleva alienare per investire a Fornaci, alle pressioni per costruire una nuova scuola materna nel quartiere. Dall'impegno per assicurare l'assistenza sanitaria nel borgo - dopo la morte del vecchio medico di Caionvico, il dottor Ferruccio Moscheni - grazie all'apertura di un ambulatorio assegnato al dottor Milesi come medico condotto, alla battaglia per avere una farmacia nel quartiere, che proprio in quegli anni verrà aperta dalla dottoressa Concetta Canigiula, grazie alle agevolazioni date ai profughi della Libia.

Il metodo per farsi ascoltare dai vertici comunali era semplice e intuitivo: coinvolgere il più grande numero di residenti, sensibilizzarli, farli partecipare in prima persona per mandare a buon fine le rivendicazioni. «Partivamo a piedi o in bicicletta insieme ai cittadini del quartiere, alla volta della Loggia, per azzerare le distanze, far sentire concretamente la nostra presenza e, insieme a questa, le necessità di Caionvico», ricorda Boifava. «In questo modo si riusciva a dare evidenza al fatto che dietro a una domanda c'era una rappresentanza significativa di cittadini. Tutto ciò era possibile perché il paese era legato da un forte senso di appartenenza, e per queste caratteristiche eravamo una nicchia».

Compatto sulle battaglie di inte-



Aldo Boifava

resse comune, il borgo si divise invece su altre questioni più interne, come quella, esemplare, del bus che attraversava il quartiere.

«L'autobus correva sull'asse Brescia-Sant'Eufemia-Caionvico-Botticino, ma non serviva tutto il nostro borgo. Il paese si divise in due fazioni: chi sosteneva l'opportunità che attraversasse Caionvico, chi invece voleva portare il percorso del bus sulla tangenziale, perché il tragitto nel centro del borgo era difficile e stretto». Ci furono polemiche, seguì una storica assemblea in Asm, e la linea del passaggio "esterno" del bus, prima di prevalere, dovette superare non poche resistenze da parte della fazione avversa, «tenace e combattiva come neanche un paese dell'alta Valle Camonica».

Che gli abitanti di Caionvico si sentano in qualche modo un mondo a sé è confermato anche dal lessico, e da quella parola "paese" che torna abitualmente nelle conversazioni dei residenti, e non è un caso che per una recente mostra fotografica sulla storia di Caionvico si sia scelto il titolo "Il paese nella città". «Così ci sentiamo, legati a quel lembo di terra», spiega Boifava.

E' come se nel borgo ci fosse sempre stata una passione latente, «che ha trovato nel nuovo strumento dei Consigli di quartiere la possibilità di esprimersi: eravamo quasi increduli dei poteri che avevamo a disposizione, del fatto che venisse legittimato il diritto ad organizzarci, che ci fosse riconosciuto un ruolo, come quartiere, che non avremmo mai immaginato». Tutto questo ha anche aiutato a superare la mentalità degli schieramenti partitici, «a favore di un impegno trasversale finalizzato al fare, che ci ha aggregato».

La prima sede del Consiglio fu ricavata fortunatamente nella cantina della nonna del presidente, Boifava, e le commissioni erano un mix di casalinghe, operai, giovani, mentre le assemblee pubbliche raccoglievano gli umori e le proposte della gente.

«La spinta che ci sosteneva era ideale e pratica. C'era l'aggancio con i problemi reali, ma dietro era sostenuto dalla voglia di condividere idealità». Ci furono, prevedibilmente, anche delle sconfitte per il quartiere, che non è mai riuscito ad ottenere la presenza di un ufficio postale (e nemmeno di uno sportello bancario), rimanendo così vincolato a far capo a Sant'Eufemia per le pratiche quotidiane. Anche il progetto per rivalutare l'antica fabbrica di cannoni napoleonica, che i residenti avrebbero voluto valorizzare come edificio di pregio, è rimasto fermo.

Dal punto di vista ambientale, invece, il Consiglio riuscì con preveggenza a far passare un principio che si sarebbe riverberato positivamente sui decenni a venire: nella fase di stesura del piano regolatore, infatti, Caionvico si batté per salvaguardare dall'ampliamento urbanistico le pendici della Maddalena, e riuscì a far passare la regola per cui la possibilità di edificare veniva fermata a quota altimetrica 170, in modo da salvaguardare la collina a corona del borgo con il monte Mascheda, rimasti da allora protetti da insediamenti abitativi e totalmente fruibili dalla gente.

«In quegli anni c'era la necessità di dotare Caionvico di infrastrutture, poi le cose sono cambiate – dice Boifava - Oggi i contorni del paese si sono ampliati, pian piano sono scomparse drogherie e negozi, e il centro si è riempito di case vuote e fatiscenti: per procedere alle ristrutturazioni ci sono vincoli strettissimi di urbanistica, vorremmo riuscire a trovare il modo per rendere possibili questi restauri attraverso un apposito strumento urbanistico. Il nostro impegno, insomma, continua anche adesso, per tornare a valorizzare il cuore del borgo».



La proclamazione dei primi eletti nel consiglio di Caionvico

STORIA DI PIERPAOLO, CHE MUOVEVA LA PACE E CREDEVA NEL PARTECIPARE

Pierpaolo Molinari

La partecipazione non ha età né confini temporali, può avere uno sguardo più remoto, come quello proposto dai Consigli di quartiere, ma anche una cifra attuale, quella di cui si è fatto interprete, in modo più spontaneo e meno formale, Pierpaolo Molinari.

Quando lui nasceva l'esperienza dei quartieri stava volgendo al termine, gli anni Settanta si avviavano ormai alla fine e insieme a loro i Consigli di quartiere, per lasciare il posto alle Circoscrizioni da poco ufficializzate con una legge nazionale. Apparentemente, quindi, nessuna contiguità con quell'eredità storica, seppure in realtà Pierpaolo, a modo suo, abbia portato avanti quella tradizione, scegliendo modi e percorsi diversi, al passo con i tempi del mondo che abitava.

Lui, figlio di Lino Molinari, colonna storica del Consiglio di quartiere di Caionvico, la stagione dei quartieri se la portava nel sangue. Non l'aveva vissuta in prima persona, ma è come se l'avesse ereditata, quella pagina centrale per la vita del borgo.

Del padre aveva seguito le orme, diventando anche lui vigile del fuoco, ritenuto da entrambi il lavoro più bello del mondo e coltivando il senso del rispetto per l'ambiente, che lo aveva portato a partecipare alle attività del Gruppo ecologico antincendio Sella, fondato nel 1976 da Lino e alcuni amici, per diffondere una cultura ecologica e di salvaguardia ambientale.

Un appassionato abitante del mondo era Pierpaolo, amante della natura e dello sport, di quell'ambiente che lo circondava, e che lui voleva conoscere sfruttando tutti i mezzi, dall'arrampicata al canoing fino al gruppo di escursionismo nelle grotte.

«L'attenzione agli altri, il senso solidale erano tratti preminenti in lui, così come il legame con il quartiere di Caionvico. Mi torna spesso in mente quello che era solito ripetere, che noi non dovevamo lamentarci, perché avevamo avuto il privilegio di nascere in questo posto incantevole», ricorda il padre Lino.

Un sabato luminoso di sole, il 7 maggio 2005 per un tragico incidente Pierpaolo ha scritto l'ultima pagina della sua giovane vita nel corso di un'ascesa sulle pareti

rocciose del monte Mascheda di Caionvico, a soli 28 anni e una vita tutta da riempire. Per tutta Caionvico è stato un trauma.

«Lui, davvero altruista e generoso, lui, davvero simpatico e divertente, lui, davvero sportivo e vivo più che mai, come lo possono descrivere anche tutti i suoi coetanei e compagni di gioco, era un esempio della gioventù bella e spensierata, giocosa e volenterosa, cresciuta e maturata in un ambiente pulito e ordinato, quale è la nostra comunità. Ecco perché, forse, fa male a tutti pensarci». Così lo ricordano gli amici, così, dopo la sua scomparsa, si è coagulato intorno al suo nome un nucleo di progetti trasversali al quartiere, animati innanzitutto dai tanti amici, quelli delle scalate, quelli del gruppo di tifoseria del Brescia, quelli delle escursioni nelle grotte, i colleghi e molti altri.

«A distanza di quattro anni continuano a fiorire le iniziative fatte in sua memoria, con una straordinaria partecipazione spontanea. Pierpaolo ha lasciato il segno, neanch'io riesco a capacitarmi di come, in pochi anni, sia riuscito a seminare tanta amicizia», dice Lino Molinari.

Una delle battaglie in cui si era speso Pierpaolo era quella per dotare Caionvico di una palestra fruibile dal quartiere, perché aveva compreso, da sportivo e giovane a contatto con i ragazzi, il ruolo aggregativo che avrebbe potuto ricoprire la



Pierpaolo Molinari

nuova struttura. Non voleva più che la squadra di pallavolo andasse fino a viale Piave o a S. Polo o alla Volta ad allenarsi, c'era bisogno di trovare delle risposte sul territorio.

Oggi, anche grazie al suo impegno, la palestra è diventata realtà, ancora più bella di quanto lui probabilmente l'avrebbe immaginata. «Non l'avremmo mai pensata così grande — dice Lino Molinari - Nell'area adiacente alla scuola è nato un impianto che per dimensioni e funzionalità non ha nulla da invidiare a quelli cittadini più noti: c'è il campo regolare per il basket, pallavolo e altre attività sportive, ci sono le tribune per gli spettatori». Una iniziativa spontanea di vari gruppi del quartiere ha voluto che fosse intitolata a Pierpaolo, quella palestra che lui aveva tanto desiderato, e che oggi, ultimata, porta una targa con scritto il suo nome.

Il senso della partecipazione coltivato da Pierpaolo era sicuramente diverso da quello dei ragazzi che negli anni Settanta animarono i comitati di quartiere, come era stato suo padre Lino. Due generazioni a confronto, ciascuna con una chiave di lettura diversa di ciò che significa il protagonismo dei quartieri.

«In noi c'era un interesse e un coinvolgimento più mirato alle questioni contin-



L'impegno per l'ambiente nel Gruppo Sella

genti, in altre parole una partecipazione di tipo pre-politico, in Pierpaolo invece a fare da guida sono sempre stati gli ideali più ampi di solidarietà, libertà, pace. In questo senso lui agiva e pensava su un livello più alto», dice papà Lino. Anche le modalità di esprimere il proprio impegno sono cambiate nel corso dei decenni: quanto ingegnosi e rumorosi erano stati i ragazzi degli anni Settanta, perché quello era il modo per attirare l'attenzione sui problemi contingenti del quartiere, tanto misurata e discreta era la forza tranquilla di Pierpaolo, che aveva scelto di fare un passo indietro per riuscire ad affermare valori più grandi.

In suo nome, a Caionvico è stata fondata un'associazione no-profit denominata Molim, che in croato significa "prego", ma che per gli amici di Pierpaolo, affettuosamente chiamato "Moli", vuol dire molto di più. Una realtà nata «per non perdere di vista gli obiettivi comuni e proseguire sulla sua stessa strada, unendo idee e attività sotto un unico nome». Un'associazione che porta avanti ciò in cui lui credeva: iniziative a sostegno della pace, programmi di solidarietà sociale, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, attività di socializzazione e umanizzazione (recente l'impegno di Molim per la realizzazione di un ospedale in Nepal e la dotazione di pannelli fotovoltaici in Mali, sopra un Pronto soccorso). Un altro segno di Pierpaolo, un altro sogno avverato è la marcia della pace della Valverde, che dal 2006 si svolge il primo giorno dell'anno, e coinvolge parrocchia, associazioni, residenti, famiglie, gruppi pacifisti, partendo da Caionvico per arrivare al convento francescano di Rezzato. Tutti insieme in cammino, edificando la pace, come avrebbe voluto il "Moli".

Indice

La mappa delle Circoscrizioni	pag. 6
--------------------------------------	--------

Introduzione - La Circoscrizione Est	pag. 7
---	--------

Capitolo 1

I quartieri della Circoscrizione Est

San Polo	pag. 9
Buffalora - Bettole	pag. 15
Sant'Eufemia della Fonte	pag. 18
Caionvico	pag. 23

Capitolo 2

A spasso per la Est

Il monastero di Sant'Eufemia	pag. 29
Il museo della Mille Miglia	pag. 32
Le chiese	pag. 34
I parchi	pag. 37
Realtà del territorio	pag. 41
Le parrocchie della circoscrizione Est	pag. 43
Le associazioni della circoscrizione Est	pag. 44

Capitolo 3

Alle origini del decentramento

La lunga storia della partecipazione a Brescia	pag. 49
I presidenti della Settima Circoscrizione	pag. 53
I presidenti della Ottava Circoscrizione	pag. 58
Il presidente della Circoscrizione Est	pag. 62

Capitolo 4

La Circoscrizione raccontata

Fermo Pagani	pag. 66
Gino Folegati	pag. 68
Carla Ughini	pag. 71
Fabio Capra	pag. 74
Dante Mantovani	pag. 79
Aldo Boifava	pag. 84
Pierpaolo Molinari	pag. 88

Progettazione ed impostazione grafica

FZ Graphic & Design - Brescia

Stampa

Graficasette - Bagnolo Mella (BS)

circonscrizione **est**

